

DON VITTORIO CHIARI
sacerdote della Chiesa
salesiano di don Bosco
e un po' clown
Ispettorato Salesiano
LOMBARDO-EMILIANA
MILANO

Centro Salesiano S. Domenico Savio – Editore
20020 – Arese (Milano)

Chi è
don Vittorio Chiari

“L’uomo è
un mistero dinamico:
lo si deve scoprire,
conoscere e
soprattutto
amare.”

(don Chiari)

Padre mio, eccomi qua: sono arrivato!

“Le persone e le società che non hanno memoria del passato sono costrette a rinsecchire e finire, come un albero che perde le radici”.

Era una profonda convinzione di don Chiari che l’ha condotto a scrivere più di settanta memorie di confratelli salesiani e amici e altri saggi storici di luoghi, ambienti ed esperienze da lui vissuti.

Sei tu ora, don Chiari, una radice viva e turgida per tante persone che ti hanno incontrato, per le comunità che ti hanno conosciuto e potranno conoscerti attraverso questa memoria.

Sono le 9,00 del mattino, di venerdì 11 febbraio 2011, festa della Madonna di Lourdes: don Vittorio Chiari mette la sua anima nelle mani di Dio definitivamente.

Un giorno prima di morire, recitando il Padre nostro con lui, aveva ripetuto per tre volte “sia fatta la tua volontà”.

Aveva pregato con grande intensità e amore e anche con una sorprendente serenità nello stile salesiano, dopo essersi commosso e pianto con me. Penso che il calice della morte gli riempisse il cuore di angoscia come a Gesù e ai più degli uomini. Anche Bernanos esprime questo sentire nella dedica dei “Dialoghi delle Carmelitane”:

“Consideri che in un certo modo la Paura è pur sempre la figlia di Dio riscattata la notte del Venerdì Santo. Non è bella a vedersi – no! – irrisa da alcuni, maledetta da altri, da tutti ripudiata... E tuttavia non creda: è al capezzale di ogni agonia, intercede per l’uomo”.

Don Chiari, da buon cristiano, ha esorcizzato il mistero della morte con la fede: “Sia fatta la tua e non la mia volontà”.

Il Padre nostro ci assicura che la morte non è un salto nel buio, ma un trovarci tra le sue braccia forti e misericordiose sul suo cuore, per ricevere la vita in Cristo e camminare in una vita nuova (Rom. 6,3-9). Egli ha sempre voluto la nostra salvezza fin dal momento del nostro concepimento.

Da sempre visto, conosciuto, amato

È la fede dell'ebreo credente che ha scritto il salmo 138, prediletto da don Chiari e pregato più volte con le persone che lo assistevano nei giorni della malattia, meditando sul mistero di Dio e della nostra vita . La coscienza del regno di Dio presente sul mondo generava in lui grande serenità e abbandono filiale.

*“Signore tu mi scruti e mi conosci.
Tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo.
Intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo.
Ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato le mie viscere
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie, perché
hai fatto di me una meraviglia stupenda.
Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Tu mi conosci Signore, e mi tieni per mano.
Vedi se percorro una via di menzogna
E guidami per una via di eternità”.*

La certezza di essere visto, conosciuto e amato da Dio Padre lo faceva gioire profondamente, ma desiderava anche essere apprezzato e suscitare meraviglie in chi lo incontrava e l'ascoltava. Non amava l'anonimato, né sentirsi inutile.

Riteneva importante, in questo nostro tempo, praticare il consiglio dato da Gesù ai suoi discepoli: “Deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre nostro che è nei cieli”. (Mt 5,16)

Ha vissuto la vita come sacra rappresentazione

Don Chiari ha vissuto la sua vita come una sacra rappresentazione del mistero di Dio e dell'uomo: di Dio che diventa uomo e dell'uomo che anela fortemente a

diventare simile a Dio, di recuperare quella somiglianza deturpata dal male e dalla colpa.

Amava il teatro e ha fatto della vita uno spettacolo non da tragedia con finale angosciante e nichilista, ma una commedia umano-divina, trasfigurando il quotidiano in meraviglia e allegria.

Tenevi sempre il rosario in mano o al collo, preziosa collana che ti ricordava i misteri della vita, attaccato come ad âncora sicura di eterna salvezza.

Desideravi alzarti per andare in chiesa a celebrare la Messa, ma poi: “insieme a Gesù Cristo celebriamo la Messa tutti i giorni su questo altare – dicevi indicando il letto dell’ospedale – ma presto la Messa è finita e incomincerò a vivere con gioia più grande. Io sono sereno: presto comincerò a vivere una gioia più grande”.

Riceveva ogni giorno la santa comunione, con evidente passione e commozione e viva riconoscenza verso don Alberti che gliela portava, ringraziandolo sempre con grande affetto e simpatia.

Attore nel grande teatro del mondo

Calderón de la Barca grande drammaturgo spagnolo, tanto apprezzato da don Chiari, diceva che il “grande teatro del mondo” è la Messa: un vero auto da fé.

Ci pare che don Chiari abbia preso la S. Messa come canovaccio su cui recitare la propria vita.

La Messa è conversione

E non ci si converte mai totalmente, all’improvviso: ci vuole una vita.

Don Chiari, prima di tutto, ha operato in se stesso questa conversione, ogni giorno. Da uomo incentrato su sé stesso nel tempo della sua giovinezza, è giunto nell’età matura all’altruismo evangelico:

“Ama il prossimo tuo come te stesso” (Lc 10,27) sino ad imitare Gesù negli ultimi anni, da vero discepolo di Cristo, “Amatevi come io ho amato voi” (Giov. 15,12).

Si è convertito al Vangelo e a Gesù mettendolo al Centro della sua vita e abbandonandosi pienamente in lui, il vero salvatore dei giovani e del mondo. Ha cambiato vita passando dal servizio degli altri alla piena donazione di sé ai ragazzi, ai giovani, a chi lo avvicinava.

Citava volentieri il pensiero di Paolo VI, facendolo suo: “Prego il Signore che mi dia la grazia di fare della mia prossima morte dono d’amore alla Chiesa. Potrei dire che l’ho sempre amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo. Ora la voglio amare in ogni essere che la compone... in ogni anima che per essa vive”.

Questo ha detto don Chiari ai salesiani di via Copernico predicando il ritiro mensile, poche settimane prima di entrare in ospedale. Con convinzione ha predicato e chiesto la conversione alle persone che incontrava: “convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 7, 15). Quanti giovani e adulti ha riportato a Dio Padre, li ha condotti a incontrare Gesù e a schierarsi dalla sua parte, mettendosi contro il male, contro il peccato che rende l’uomo miserabile e schiavo e degrada la società. Le tante “Via Crucis” composte da don Chiari portano sempre alla conversione del cuore: “aiutaci Signore a cambiare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, come è il tuo”.

... è ascolto

Dio Padre ci parla nella Santa Messa attraverso le divine Scritture. Don Chiari si è sempre accostato con amoroso interesse alla Bibbia, rivelazione dei misteri e fonte di vita. Ha sempre presentato come modello del cristiano che ascolta Dio la vergine di Nazareth, Maria, beata perché ascolta con fede la parola del Signore.

Nelle omelie don Chiari sapeva far ascoltare “il Vangelo” come risposta agli interrogativi dell’uomo e della storia, come aberrazione dall’oscurità e dall’angoscia, e anche come stimolo per una vita impegnata, gioiosa e vissuta per amore.

Non voleva predicare il Dio delle ideologie, ma quel Signore che egli ha conosciuto come un meraviglioso amico vivente e presente nella vita di tutti, che soffre dei

nostri dolori, si commuove alle nostre gioie, ci darà forza e consolazione nella nostra agonia, ci accoglierà nel suo Regno. Parlava al cuore dei giovani e diceva a loro parole di Dio.

... è invocazione

Tutta la vita di don Chiari è stata un'invocazione, una preghiera insistente rivolta a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Pregava e invitava a pregare con le espressioni dei contemporanei di Gesù:

- «Signore fa che io cammini!»
- «Signore fa che io veda!»
- «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me»
- «Signore aumenta la nostra fede»

Era convinto e convinceva che «chi chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (Mt. 7,8).

Pregava per tutti: per i bimbi, i giovani, per gli ammalati, per i poveri, per il Papa e i sacerdoti, per le famiglie, per la Chiesa, per il mondo intero.

Pregava con i Salmi, sintesi di preghiera nella Bibbia e nella storia, preghiera di tutta la Chiesa, suggerita dallo Spirito.

Sono certo che don Chiari si è unito a tutti noi, commossi, durante il suo funerale, quando abbiamo pregato nella lunga e coinvolgente litania di invocazione: Santa Madre di Dio prega per lui, San Giovanni Bosco, amico e padre dei giovani, prega per noi, Santi e Sante tutti del cielo pregate per noi.

La Messa è offerta

«Cantate al Signore un canto nuovo. Portate offerte ed entrate nel suo tempio» (Salmo 95).

Don Chiari amava pregare cantando, d'accordo con S. Agostino "chi canta prega due volte". E all'offertorio più volte invitava a cantare il motivo di Giombini:

«Io ti offro la mia vita, o mio Signore, io ti offro tutto di me, tutto di me» e invitava a portare sull'altare i propri doni quotidiani: il lavoro, lo studio. Tutte le azioni della vita umana. Invitava a presentare con il pane e il vino, gioie e speranze, angosce e sofferenze, e anche il male del mondo intero, perché viene purificato e trasformato dall'amore misericordioso di Cristo a lode di Dio per la salvezza di tutti.

Offriva il suo lavoro di prete-educatore, di insegnante e conferenziere, e anche i suoi scritti. Attraverso la scrittura fluida, immediata, diretta al lettore, aveva il dono di ricordare e comunicare, guardare negli occhi e trasmettere a chi lo legge la sapienza del Vangelo.

Con il Centro Ambrosiano ha pubblicato:

- La donna nel cuore del Vangelo (2003)
- E si era messo a tavola con i peccatori (2005)
- Un giorno di 5 minuti. Un educatore legge il quotidiano (2007)
- Dalle profonde radici (2007)
- I volti giovani della preghiera (2008)
- Incroci di speranza. Educare (2008)
- Menù di Quaresima: a tavola con il Vangelo (2010)
- Attilio Giordani: un angelo di seconda categoria (2011)

... è sacrificio per voi

Il 6 agosto 1965 a Roma don Vittorio veniva consacrato sacerdote della Chiesa e incomincia a mettersi a disposizione in sostituzione vicaria a Gesù Cristo, ripetendo «Questo è il mio corpo sacrificato per voi!... È il mio sangue versato per tutti!».

Far memoria dell'amore del Signore che muore e risorge per noi è stata per don Chiari una missione incomparabile, il cuore di tutto il suo vivere per gli altri. Riattuava con grande fede e devozione, l'unico e universale sacrificio offerto per la remissione di tutti i peccati, senza distinzioni e limiti.

Desiderava portare la Santa Messa ovunque, tra gli universitari della Bocconi, tra i ragazzi radunati al Mulino di Pianello Valtidone, nei rifugi di Val Formazza, Valle d'Aosta e Valtellina, nelle case e in piazza.

Una volta in Val Zebrù nel rifugio V Alpini, a 2800 metri di quota, dopo aver celebrato la Messa con un gruppo di giovani emiliani alla presenza di alcuni escursionisti, è stato interrotto da una signora, che si è dichiarata presidente del CAI di Milano: voleva dire la sua.

Don Chiari si aspettava una critica impietosa. «Scusatemi se mi intrometto – disse – ma vorrei raccomandare a voi ragazzi a tenervi “caro” questo prete, vedo che vi vuole bene e celebra la Messa con uno stile unico. Non ho mai assistito ad una Messa come la vostra: mi sono sentita coinvolta, in comunione con voi e con il Signore che abbiamo pregato insieme. Tenetevelo buono sempre questo prete».

Don Chiari portava l'assemblea a incontrare Gesù Crocifisso, a contemplarlo, ad amarlo.

Invitava tutti a pregare così:

«Gesù sei lì in alto,

chi ti guarda è salvo.

Il ladrone ti guarda ed è salvo.

Pietro ti guarda ed è salvo.

La Maddalena ti guarda ed è salva.

Il Centurione romano ti guarda ed è salvo.

I poveri ti guardano e sono salvi.

Noi ti guardiamo, salvaci Signore!

Perdonaci se abbiamo peccato

contro il Cielo e contro di Te».

Era convinto che Dio gradisce sempre uno spirito contrito e apprezza un cuore affranto.

... è comunione

“Si misero a mensa insieme a Gesù” si legge nel Vangelo (Mc. 2,15-16).

Nella messa si ripete proprio questo ogni volta che la si celebra.

E Gesù ripete: «Io spezzo il mio corpo come pane e lo distribuisco agli uomini che hanno fame.

Vi do anche da bere il vino diventato sangue con il gusto dell'amore, se avete sete!»

Oggi sono molti gli affamati e gli assetati che per questo perdono il senso della vita propria e altrui. Don Chiari era profondamente convinto che fame e sete ce le togliamo di dosso facendo comunione con il Signore.

Era un prete capace di creare relazione con chi incontrava, immediatamente.

Amava fare comunione con tutti, ragazzi e adulti, uomini e donne, poveri e ricchi, facili e difficili. Una dote per lui naturale e che non ha dovuto far fatica per impararla.

Qualche scriba della setta dei farisei contemporanei diceva come quella dei tempi di Gesù: “Egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori”

Sì, don Chiari accettava volentieri gli inviti a cena: gustava la polenta taragna, i pizzoccheri valtellinesi e un buon bicchiere di vino, ma finalizzato dall'amicizia e condurre i commensali al Vangelo e alla Chiesa.

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”.

E ne ha curati e guariti molti di giovani infelici, ragazze perdute, persone in difficoltà. Questo gli è stato possibile perché progressivamente ha realizzato in sé la vocazione del sacerdote espressa da San Paolo: “Per me vivere è Cristo” (Fil. 1,21)

La vita del giusto, ma anche del cristiano, dovrebbe essere come un prolungamento di umanità in cui rivive il mistero del Figlio di Dio fatto uomo. Perché è lui che la gente cerca nel cristiano, nel prete, nei maestri.

... è ringraziamento

“Ormai la Messa è finita!”

E, sebbene a fatica, continuava a parlare della “Fine”, mescolando le sue convinzioni sulla fine della malattia con quella di questa vita. Come se non volesse angosciare chi lo ascoltava, e lasciarlo pensare liberamente ciò che desiderava.

“Adesso sto meglio... mi hanno tolto molta acqua... a giorni lascerò l'ospedale e ritorno a casa... sarò ancora in mezzo a voi... mi porterete da Gigi – un ristorante in Valsassina – io mangerò solo verdure, voi no! E tu don Alberti, pagherai!” don Alberti era il suo economo in via Rovigno.

Poi riprendeva il discorso sulla fine della Messa che stava celebrando.

“Dammi la benedizione del Signore per intercessione dell'Ausiliatrice, come la dava don Boscol!”

L'ho benedetto con grande emozione. Si è segnato. E poi continuò: “Il Signore ci guarda e ci benedica... abbia pietà di noi e ci dia pace!” La sua

serenità era sorprendente. Ho capito che l'agonia di un amico di Dio è nella sua natura e per grazia un atto d'amore.

Mi è difficile trovare le parole per descrivere la sua gioia, l'amore per la vita e la forza di lottare che la Messa sprigionava nell'animo di don Chiari e di chi aveva celebrato con lui.

Intonava sempre un canto capace di esprimere tutto questo: "Ringraziamo il Signore perché è buono, eterno è il suo amore per noi." Il Salmo con il quale gli Ebrei ricordavano la liberazione. Oppure: "Un'immagine bianca ... di un amore che incanta..." con la quale si invoca la Madre che aiuta, ci accompagna; o ancora: "Non scorderò la terra mia natal!", il canto dell'Esodo verso la Terra promessa.

In realtà era la buona notizia garantita e provata dal Vangelo che faceva gioire e cantare don Chiari: "Dio Padre si ricorda di noi e offre a tutti la sua amicizia in qualsiasi condizione ci troviamo, senza guardare ai nostri meriti, alla nostra bontà o cattiveria. Di fronte a questa notizia, al Vangelo, non ci resta che ringraziare."

50 giorni di ospedale

“Ho potuto rivedere,
anzi, rivivere
50 anni di vita
da salesiano di don Bosco,
da prete della Chiesa
e... da clown.”
(don Chiari)

“Signore, ecco, il tuo amico è malato”.

Da alcuni giorni si sentiva oppresso da una indicibile stanchezza.

Non l'aveva mai sentita così insistente, nemmeno quando lavorava giorno e notte.

Lo prendeva inoltre una nausea mai sperimentata che assomiglia – diceva – ad una esagerata sazietà. Il suo volto non era più quello che sfoggiava in Valtellina o in Formazza: era di un colore insolito.

Ha confidato questo suo sentire ad un amico carissimo e di lunga data, il prof. Paolo Biglioli che l'ha voluto al Monzino, Centro Cardiologico di cui è Direttore Scientifico, per una visita accurata.

I medici si sono subito accorti che il suo fegato era in uno stato pietoso.

Ritorna in via Rovigno, al Pensionato Paolo VI di cui è direttore, il tempo necessario per riordinare la sua scrivania che appariva sempre come un campo di battaglia: appunti, bozze, schemi, lettere, articoli, ritagli di giornali, libri e la Bibbia sempre aperta alla pagina giusta.

Il giorno dopo, l'amico Professore lo fa ricoverare alla Clinica Capitanio per una visita specialistica . Ci rimane due giorni.

La malattia è vissuta sovente con la forza e la volontà di guarire. In realtà a don Chiari non mancano né l'una né l'altra.

Pensano di far un intervento e per questo viene portato dall'amico Arturo all'Ospedale Sacco di Milano dove rimane per un mese; non abbandonato e solo, ma visitato in continuazione tutti i giorni, a tutte le ore, da una ininterrotta catena di amici, riconoscenti e preoccupati, ottimisti e angosciati.

Ci aveva insegnato che “la speranza deve essere l'ultima a morire; e quando muore entriamo subito in possesso dei beni sperati e desiderati in vita”.

Quanto sono vere, applicate a don Chiari, le parole del Salmo 126 (125) cantate dal coro del “Requiem Tedesco” di Brahms: “chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo.

Nell'andare se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare viene con giubilo,

portando i suoi covoni.”

Ci siamo accorti tutti che le pagine di Vangelo da lui seminate, con fatica, entusiasmo e coraggio, nei campi di Sondrio, Arese, Reggio Emilia, Ferrara e Milano, hanno dato frutti copiosi e consolanti significati dalle numerose persone che sono venute a visitarlo.

Sondrio

dove ha fatto il tirocinio salesiano (1958-1962).

Era stato mandato chierico all'oratorio come educatore-animatore. L'oratorio è sempre stata una passione vivissima di don Chiari. Come salesiano era nato all'oratorio di Treviglio, città natale; ma è diventato grande in quello di Sondrio. “L'oratorio è stato per me luogo dell'anima, - scrive in “un giorno in 5 minuti” - dove ho coltivato le prime amicizie, ho fatto le prime esperienze di gioco, di libertà, di incontro con Dio.”

Don Chiari ha sempre pensato e realizzato l'oratorio, non come un luogo per l'élite del quartiere, solo per i giusti e i buoni, ma come “una grande piazza” dove offrire ai ragazzi e alle ragazze, alle loro famiglie, un luogo di incontro, di dialogo, di crescita umana con una chiara, graduale, libera proposta cristiana.

“E lo stare con i ragazzi da parte del prete o del diacono, di laici appassionati di oratorio, è un gesto di fede, un annuncio del Vangelo, un atto d'amore che darà i suoi frutti quando il buon Dio vorrà.”

“Che non siano abordabili i disperati? - scrive ancora don Chiari - forse sì se trovano un ambiente umano accogliente, qualcuno che parli di Gesù che non hanno mai conosciuto o conosciuto male, qualcuno che crede in loro, che abbia la pazienza del seminatore che semina, sperando nella buona stagione e, quando va male, nella prossima ancora.”

Don Chiari aveva il dono di agganciare subito le persone che incontrava per un dialogo sincero e vantaggioso. Anche i giovani operai dell'oratorio appena rotto il ghiaccio lo riempivano con le loro confidenze, i dubbi, i progetti.

Con lui non si stancavano mai di raccontarsi, di definirsi e diventavano esuberanti di simpatia verso se stessi e verso il Salesiano che li ascoltava con amore. I questi colloqui la parola “amore” non era più ridicola o sporca, ma una parola divina.

Per don Chiari l'oratorio era un grande cantiere dove tutti, ragazzi, giovani, adulti, potevano trovare un ruolo appropriato e appagante: sports, teatro, tornei, festival, gite, feste, musica, riunioni, cineforum, catechismo, liturgia, carità, servizi sociali, assistenza agli anziani...

E quando ritorna a Sondrio come direttore dell'Opera Salesiana dopo gli anni di teologia a Torino e Roma, e sette anni passati ad Arese tra i ragazzi difficili, creerà “il gemellaggio Sondrio-Arese”, i giovani dell'oratorio e i ragazzi della casa di rieducazione diretta dai Salesiani dal 1955.

In questo periodo (1973-1977) attivò una vera rivoluzione culturale nel capoluogo della Valtellina facendo nascere insieme ad un gruppo di amici il C.R.A.S. (Centro Ricerca Animazione Sociale).

“Volevamo dare una scossa al torpore cittadino – scrive Rino Bertini uno dei cofondatori – e da allora ecco giungere a Sondrio il teatro impegnato, il cineforum, i dibattiti”.

A Sondrio e in Valtellina lo ricordano in molti, si potrebbe scrivere un libro per raccogliarli tutti. Ne riporto tre.

Giovanni De Censi, presidente del Credito Valtellinese, racconta commosso: “E' scomparso un grande educatore, un animatore sociale dall'eccezionale capacità di comunicare e di coinvolgere, un salesiano vero.

La sua attenzione ai giovani è stata impareggiabile”.

“Indimenticabile amico dei giovani e strenuo difensore degli ultimi – scrive Gianola Maurizio, Dirigente dell'Istituto Comprensivo di Teglio – ci ha insegnato quanto era importante lavorare anche in mezzo ai giovani in difficoltà, senza darsi per vinti, dando loro la nostra parte migliore, senza cedere alla rassegnazione.

Quanti genitori ha educato a questi valori e atteggiamenti.”

Roberto Bartesaghi che ha accompagnato per valli e rifugi don Chiari con i suoi ragazzi, lo descrive così: “Simpatico, sempre a disposizione, con una passione straordinaria per l'educazione della gioventù da vero salesiano di don Bosco. Per fortuna ha fatto il prete, se non lo fosse diventato, avrebbe fatto il clown. E' stato per me un amico, una guida spirituale, un esempio di vita evangelica.”

Arese

Anche da Arese accorrono in frotte all'Ospedale Sacco appena informati del suo ricovero.

Don Chiari era stato mandato al Centro Salesiano di Arese prete novello nel 1966: aveva ancora le mani profumate di olio santo.

1966-1973 gli affidano il ruolo del “consigliere” di quei ragazzi non facili. Ma don Chiari, salesiano da oratorio, non è fatto per le regole e la disciplina militaresca; ma per il dialogo, la collaborazione, l'amicizia.

E' convinto che l'amicizia vera è carità, dono dello spirito a chi crede in Gesù Cristo.

L'anno successivo lo nominarono catechista che, nel sistema preventivo, esige grande umanità, rispetto incondizionato della persona e una simpatia piena per chi si vuole aiutare a crescere bene.

E' rimasto ad Arese come catechista, prima con don Remo Zagnoli direttore poi con don Luigi Melesi. “Eravamo un gruppo di amici noi salesiani con i collaboratori, insegnanti, educatori, maestri d'arte, assistente sociale. Ci trovavamo bene con quei ragazzi, e loro stavano bene con noi.” Alla Messa che si celebrava ogni mattina con i ragazzi, don Chiari sminuzzava il pane della Parola di Dio in modo da renderlo piacevole, digeribile e nutriente.

Con i ragazzi cercava il senso della vita. Le motivazioni per essere onesti cittadini, la gioia di vivere insieme, il valore della famiglia, i vantaggi della scuola e del lavoro, l'impegno per il prossimo più bisognoso di noi.

Sono i primi anni dell'Operazione Mato Grosso nata ad Arese con quei nostri ragazzi in favore del terzo mondo.

L'esperienza catechistica, con "il buon giorno" quotidiano per i ragazzi in gruppo, gli fa intuire l'idea di scrivere "Un giorno di 5 minuti" come aiuto all'educatore, professione tanto pubblicizzata da lui: un pensiero positivo è luce e sale della giornata: sono molti gli educatori, da lui finanziati e promossi, a fargli visita.

Quando lascerà il Sacco e sarà accompagnato all'Ospedale San Gerardo di Monza, la processione da Arese non diminuirà.

A Monza è stato accolto dal dott. Paolo Bidoli, direttore del reparto oncologico, messosi a disposizione di don Chiari che aveva incontrato un mese prima, conquistato dalla sua accoglienza, dalla sua vasta cultura e dalla sua disponibilità nei confronti dei giovani che dovevano entrare nella vita preparati e ottimisti. Sperava di rimetterlo in piedi e di rimandarlo tra i suoi ragazzi.

Anche a Monza vedendo quel movimento di visitatori, insolito e continuo si sono subito accorti con meraviglia della grandezza e importanza di don Chiari, un prete diverso, eccellente.

Erano uomini e donne, ragazzi e giovani, educatori e insegnanti che andavano insieme a visitare il comune amico, il maestro di vita, un prete buono, cordiale e fraterno.

Nei cinquanta giorni di ospedale non è stato divorato dalla noia come altri ammalati, ma riempito di cure, compagnia e allegria.

Ha potuto rivedere, meglio che in un film, cinquanta anni di vita salesiana e sacerdotale, constatando quanto si era moltiplicato il capitale ricevuto dal Signore.

Dopo la direzione di Sondrio era ritornato ad Arese come vicario per un anno e nel '78 come direttore del Centro.

Il suo impegno per "i giovani in difficoltà" è totale.

Al Centro i ragazzi della rieducazione sono ancora molti: vi si butta con la certezza del loro recupero.

Prende sempre più coscienza delle crescenti problematiche del disagio giovanile.

“Sento che i segnali di morte presenti tra i giovani non possono lasciare indifferenti noi adulti, educatori e genitori, amministratori della vita pubblica e politici, il mondo della Chiesa come quello civile.

Sono le tristezze e angosce dei giovani senza speranza che ci invitano ad uscire da noi stessi per essere risposta audace e coraggiosa agli interrogativi che ci pongono anche con i loro atteggiamenti antisociali...

Don Bosco ci invita a incontrare i giovani e a trattarli come tratteremmo Gesù stesso.

Dobbiamo amare sul serio i giovani: conoscerli realisticamente nei loro pregi e difetti, aiutarli a passare il guado delle loro difficoltà, costruite spesso da noi attorno a loro.

E' ora di prenderli decisamente sul serio in famiglia, nella scuola, nel territorio.

Per aiutare i ragazzi a liberarsi dal loro disagio nel 1979, crea il gruppo dei Barabba's Clowns con l'aiuto degli amici di "Espressione Giovani" rivista bimestrale, pratica e di movimento, che voleva essere la continuazione di "Teatro dei giovani" rivista voluta da don Bosco stesso. Nella proposta di don Chiari e Bano fatta ai ragazzi del Centro rispondono "sì" in settanta. La scuola di clownerie incomincia, diventa operativa, fiorente, dilagante.

“Quei ragazzi hanno imparato a comunicare un'arte difficile: comunichi con il corpo, con la parola, con il gesto, con il sorriso. Comunicare è segno d'amore. Fare il clown non è una evasione...

è un modo nuovo di stare insieme, di scoprire le leggi della comunicazione, della libertà e della gioia”.

Al comico sono state riconosciute due funzioni: liberarci dalle angosce della vita e avvicinarci al trascendente. Tutto vero.

Ridere diventa terapia.

Le scienze mediche ci assicurano che il sorriso, o meglio il ridere, costituisca una parte fondamentale del percorso terapeutico di una malattia.

“Per questo siamo andati sulle strade del disagio a regalare sorrisi nella veste di clown e con successo”.

A don Chiari, il loro capo-coro, non sono mancate le visite di clowns vecchi e giovani.

L'hanno fatto sorridere e gioire. Non lo avrebbero mai voluto lasciare.

Sul loro volto si sono viste le lacrime scendere: erano vere, non quelle dipinte dal truccatore sul volto del clown Augusto. Esprimevano compassione per "il clown infermo"; gli dicevano: "ti vogliamo bene!"

Reggio Emilia

Da Reggio Emilia le telefonate, le lettere, le visite, sono innumerevoli. "Mi ha telefonato il sindaco di Reggio, Graziano Delrio, ma anche il vescovo emerito mons. Gilberto Baroni grande devoto di don Bosco; e ancora mons. Adriano Caprioli il vescovo attuale della Diocesi ... Mi hanno fatto un piacere enorme!"

Don Chiari desiderava che tutti sapessero in quanti lo ricordavano, ma soprattutto godeva manifestare a chi lo visitava quanto ancora portava nel cuore la gente della Diocesi emiliana.

La venuta dei Salesiani a Reggio era stata tenacemente voluta dal vescovo Mons. Baroni che nel 1988 esprimeva tutta la sua gioia e lo scriveva nella lettera pastorale: "La mia attesa di anni è stata esaudita e proprio nell'anno centenario della morte di don Bosco." Lo stesso don Chiari nel 2003 il giorno in cui definitivamente partiva, confermava: "E' stato Mons. Gilberto Baroni ad ottenere dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò l'istituzione della Casa don Bosco a Reggio".

Don Chiari era stato mandato nella città di Reggio ad aprire l'oratorio nel quartiere S. Croce della città, su proposta unanime del Capitolo Ispettoriale che voleva offrire all'Emilia la presenza dei Salesiani avendo lasciato le opere di Piacenza, Modena, Montechiarugolo e Faenza.

L'Informazione di Reggio dando notizia della morte di don Chiari, il prete dei giovani, ha così sintetizzato la sua attività: "In tantissimi ambiti e modi si è espressa la ricchezza umana e spirituale di don Vittorio.

L'accoglienza e la cura dei ragazzi, le iniziative di pastorale giovanile: il Meeting della montagna, le Tre Sere dei giovani al Palazzetto, le marce di preghiera per la pace.

Poi il Teatro Regio: don Vittorio stesso è stato compositore di alcuni testi rappresentati, le conferenze e la collaborazione ai giornali, (aveva una penna agilissima e accattivante), i dibattiti pubblici. Si è pure impegnato nell'ambito sportivo: l'Atletico, il Progetto Aurora, i molti campi sportivi.

Lanciò e realizzò progetti di prevenzione educativa e promosse il sostegno a gruppi e associazioni neonate.

Come spiegare una così intensa attività congiunta ad una straordinaria capacità di rapporti personali con i giovani?

Era senz'altro dotato di un carisma che gli consentiva di entrare in tutti gli ambienti e in particolare di incontrare i giovani. Poteva improvvisare con il suo estro anche eventi impegnativi e con successo. E soprattutto era l'uomo della totale disponibilità alle richieste, fino ad accumulare nello stesso giorno impegni diversi.

Con il suo entusiasmo e attivismo sapeva contagiare chi lo avvicinava, coinvolgendoli talmente che diventavano suoi stretti collaboratori”.

Non tutti i preti sanno collaborare con i laici. L'orgoglio farisaico di chi si crede perfetto e più cristiano di chi è solo battezzato, la presunzione di sentirsi padroni della verità e della Chiesa e altro, creano nella comunità una divisione tra clero e laici, non solo inutile ma dannosa.

Don Chiari, al contrario, non è per la separazione ma per l'unione; non si oppone ai laici ma si congiunge; non considera la grazia di Dio un privilegio clericale, ma un bene per tutti; affermava e accettava il protagonismo dei laici, compartecipi nella gestione della comunità. Considerava importantissima la presenza della donna nell'oratorio: madre, sorella, amica.

Diceva in una meditazione ai Salesiani di via Copernico: “se in un paese c'è una donna di fede, la fede si mantiene anche senza la presenza del prete.”

Ricoverato all'ospedale di Monza aveva rilasciato un'intervista per *"Il Resto del Carlino"*.

"La voce era debole, ma il tono sorridente e tranquillo. Non aveva paura. O forse ne aveva ma non la mostrava. Scrive ancora l'intervistatore: "Era molto legato a Reggio. E viceversa. Tant'è che don Giordano Goccini aveva organizzato un pellegrinaggio a piedi, di due giorni, da Reggio al Santuario della Beata Vergine di Bismantova, per chiedere la guarigione. Una camminata in parte sotto la neve.

Le sue ultime parole al telefono sono state: "sono matti, un pellegrinaggio per me con questo freddo. Grazie ragazzi, ma siete pazzi!" Così aveva esclamato con quel modo di fare garbato ma frizzante.

"Sono sorpreso e commosso. Non mi aspettavo una tale manifestazione di affetto. Sono lontano da 7 anni, eppure ho ricevuto la visita di un centinaio di persone venute da Reggio.

Per farmi perdonare di tutta la confusione provocata in ospedale, ho regalato del Parmigiano-Reggiano ai medici e alle infermiere.

Mi hanno trattato benissimo.

Tutte queste testimonianze di amicizia mi hanno dato grande forza. Io sono tranquillo e sereno. La vostra è una città aperta al dialogo e soprattutto non ti dimentica".

Per migliaia di persone ha rappresentato un pedagista di riferimento. Per tanti altri un direttore spirituale e maestro di vita. Per moltissimi un grande educatore e per altri ancora uno scrittore attraente e convincente. E' stato soprattutto l'amico dei giovani più "lontani" o meglio – come diceva lui – "vicini ma non ancora arrivati".

Ferrara

Fine settembre 2003. Don Pietro Frigerio torna da Milano e annuncia alla Comunità che arriverà un nuovo confratello: Don Vittorio Chiari da Reggio Emilia. Entro due settimane deve lasciare l'incarico e trasferire le sue cose. La comunità salesiana di Ferrara si interroga su come accogliere un confratello che

ci si immagina rattristato dalla repentina partenza dall'incarico reggiano. Don Luigi, ex missionario, cede il suo ufficio, il primo del corridoio, per trasferirsi in quello più piccolo in fondo; gli viene assegnata la camera più grande, quella con un letto solenne, dove anche la grandezza del vano doccia risulta adeguata alla "dimensione" del confratello.

Si pensa subito di dargli spazio nella vita pastorale parrocchiale nell'ambito culturale e mettendolo in contatto con i giovani.

Dall'indole organizzativa brianzola di don Pietro parte una corsa alla preparazione logistica. Vengono contattati con urgenza ditte per arredamenti per rimodernare il modesto ufficio di don Luigi e renderlo adatto alle esigenze di don Vittorio; pittori per rinfrescare camera e ambienti dove potrà abitare in modo decoroso. La notizia corre veloce in parrocchia e si prepara una giusta accoglienza.

Accogliere don Vittorio è però molto semplice. La sua umanità e simpatia conquistano presto tutti. La sua presenza in comunità si fa sentire: dalla maggiore rumorosità dei pasti alla simpatica attenzione di lasciarlo ultimo nel passaggio del piatto di servizio (se gli altri volevano ancora trovare qualcosa da mangiare...) Nel desiderio di rallegrare il gruppo gli incontri comunitari spesso si tingono di animazione tipicamente salesiana con barzellette, canti di montagna o aneddoti di confratelli degli anni passati. Molto disponibile a qualsiasi servizio pastorale e comunitario, trova particolare sintonia con i due anziani confratelli ex missionari, don Luigi Bertani e don Mario Ardenghi. Nel corso dell'anno trascorso nella comunità di Ferrara avrà modo di assisterli nella loro malattia e di accompagnarli nel passaggio al premio promesso.

Scriverà due belle lettere per ricordarli come farà con commozione nel 2007 per il caro don Pietro Frigerio.

Nel 2004/2005 la vita parrocchiale sta per vivere alcuni momenti importanti: i cinquant'anni dalla riedificazione del Tempio di San Benedetto dopo il bombardamento della Seconda Guerra (marzo 1054); la conclusione del cammino di Progettazione Pastorale del nuovo Consiglio Pastorale; la preparazione per i settantacinque anni dall'affidamento della Parrocchia ai Salesiani (ottobre 1930)

nella figura significativa di don Michele Gregorio, primo Parroco. Occasioni invitanti per don Vittorio di mettersi a scrivere qualcosa! Appoggiato dal dinamico don Pietro nascono due pubblicazioni su don Gregorio e sui primi 75 anni di vita della Parrocchia-Oratorio destinate a divulgare gli eventi. È sua l'ultima edizione del Progetto Pastorale Parrocchiale.

Abbondante la produzione di articoli mandati ai giornali, di progetti presentati alle Istituzioni, di foglietti con preghiere mariane, tracce per esami di coscienza, addirittura la riscrittura della storia Grest dell'anno su San Paolo, personalizzata per noi dell'Oratorio San Benedetto.

Dalla sua penna e con la sua presenza l'ambiente che egli riassume nella parola "SamBe" ha ricevuto linfa vitale nella sua salesianità.

Diverse iniziative sono nate in quell'anno, tra cui vale la pena citare i "tè letterari", dove, ancora oggi, con vasto successo, una volta al mese vi è un pomeriggio in cui far rivivere un momento culturale di poesie, presentazioni artistiche, momenti di testimonianza, con conclusione intorno ad una buona merenda.

Ritornando spesso tra noi anche da Arese o Milano incontrerà sempre volentieri genitori, giovani, persino l'ambiente della contrada di San Benedetto che ancora ricorda volentieri l'evento.

Don Vittorio, dal canto suo, affermerà che qui ha vissuto il "secondo noviziato". Sempre presente ai momenti comunitari di preghiera, refezione, lavoro. Immane in Oratorio, suo ambiente vitale, simpaticamente atteso anche dai bambini.

Dal suo atteggiamento scosso e rattristato dagli eventi reggiani e dalle persone che aveva lasciato (verso cui peraltro non ha mai manifestato rancori o biasimi nei riguardi di nessuno) abbiamo assistito al rifiorire di un ottimo confratello, pienamente salesiano, attento alle persone con uno sguardo di reale ottimismo, disponibile alle nuove strade tracciate per lui dall'obbedienza. Per noi una figura che ha fatto crescere l'ambiente e per lui una casa che lo sente ancora oggi presente con riconoscenza.

Milano. Via Rovigno 11/a

Dal Centro Salesiano Paolo VI di Milano – Via Rovigno 11/a le visite a don Chiari in ospedale sono quotidiane.

Don Alberto accompagnava sempre qualche confratello della comunità ma soprattutto gli portava l'Eucarestia. "E' il momento più bello e commovente della giornata" ha più volte ripetuto don Chiari a chi lo visitava.

In via Rovigno don Vittorio era arrivato mandato ad essere il Direttore del Centro.

Dopo quattro anni di direzione ad Arese è venuto via con grande sofferenza .

Don Chiari è addolorato per questa improvvisa obbedienza ma non depresso: ravviva la sua fiducia nella Provvidenza, asseconda gli ordini dell'autorità costituita che non ha mai contestato anche quando non li condivideva e iniziò con ricuperato ottimismo una nuova presenza tra i giovani studenti e lavoratori del Pensionato di Via Rovigno.

Forse don Chiari si aspettava di essere eletto "Ispettore dei Salesiani?" Le doti le aveva: anche troppe.

Si sarebbe reso totalmente disponibile alle comunità e ai singoli salesiani; certamente avrebbe privilegiato ragazzi e giovani, promosso gli oratori e le scuole professionali, valorizzato i coadiutori salesiani, attivato ex allievi e benefattori e, ancora, sarebbe stato vicino a quei salesiani in difficoltà per debolezze o condizionamenti e avrebbe pure favorito la collaborazione attiva con i laici che operano già nelle nostre comunità; avrebbe reso viva e significativa la presenza dei Salesiani nelle Diocesi.

Nuovo direttore al Paolo VI ha aperto la porta del suo ufficio e il cuore salesiano a tutti i giovani, Potevano andare da lui in qualsiasi ora, certi di essere sempre accolti, ascoltati e compresi.

Guardando i giovani d'oggi don Chiari si domandava: "I giovani d'oggi così belli ed eleganti amano la vera libertà? In una società com'è la nostra non rischiano di essere solo "gregari" che accettano supinamente quanto viene imposto dal di fuori e si adattano facilmente a tutto?"

Per fortuna conosco giovani che hanno scelto di lottare per la giustizia, per la difesa della natura; ragazzi e ragazze che si stanno impegnando nel volontariato, nel Terzo Mondo; giovani che non si sono prostituiti al denaro e con fatica lavorano per un mondo nuovo.”

Don Vittorio si è immediatamente immerso nel mondo di questi giovani con la speranza di vederli crescere animati dallo Spirito del Vangelo, per essere, come diceva don Bosco: “Onesti cittadini e buoni cristiani”.

In via Rovigno oltre a dialogare con i giovani si è impegnato nella stesura e pubblicazione delle vite di tre “personaggi santi” che portava nel cuore:

- “Don Quadrio, uomo e prete del nostro tempo”, LAS, Roma 2010.
- “Attilio Giordani: un angelo di seconda categoria”, Centro Ambrosiano, Milano 2011.
- “Don Elia Comini: nella strage di Marzabotto”, Centro Salesiano Editore, Arese 2011.

L'ultimo è uscito in libreria una settimana dopo la sua morte.

Termina la vita di don Comini scrivendo quello che don Chiari può scrivere anche per sé:

“Il sacrificio di tutto me stesso è compiuto. Sono stato fedele al “patto” stipulato con il mio Signore, il Crocifisso Signore della gloria”.

L'Eucaristia nelle esequie

“Le anime dei giusti
sono nelle mani di Dio.
Nessun tormento le toccherà.
Agli occhi degli stolti
parve che morissero;
la loro fine fu ritenuta una sciagura
la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace”
(dal Libro della Sapienza)

Nella Chiesa di S. Agostino amici e fedeli commossi.

La celebrazione dei funerali di don Vittorio Chiari è stata fatta a Milano nella Basilica dei Salesiani dedicata alla Conversione di Sant'Agostino.

La Liturgia eucaristica è stata solenne, partecipata e gioiosa! Presieduta dal Vescovo di Reggio Mons. Adriano Caprioli, dal suo ausiliare Mons. Lorenzo Ghizzoni e dal Vescovo di Lodi Mons. Giuseppe Merisi, compagno di don Vittorio all'Oratorio Salesiano di Treviglio, e concelebrata da oltre cento sacerdoti: Salesiani e delle Diocesi di Reggio e di Milano. Le persone presenti, per lo più giovani, oltre un migliaio, hanno pregato con grande fede e amore, tutti pervasi da quella serenità che don Chiari, in vita, comunicava a tutti quelli che incontrava.

In duecento sono venuti da Reggio, con il sindaco della città Graziano Delrio, e quello di Castelnovo Monti, Gianluca Marconi, e altri amministratori reggiani, accompagnati da don Giovanni Goccini, responsabile della pastorale giovanile di Reggio.

Ad animare la cerimonia è stato il Coro diocesano di Reggio diretto dal M.^o Giovanni Mareggini; i loro canti e salmi hanno reso la celebrazione viva e armoniosa, trasmettendo ai fedeli messaggi di speranza e la certezza dell'amicizia di Dio con gli uomini e le donne del nostro tempo.

Su richiesta di alcuni amici trascriviamo parte della liturgia: i canti, le letture bibliche e gli interventi che hanno messo in evidenza la figura di don Vittorio come sacerdote, salesiano ed educatore-amico.

Celebrazione di affidamento a Dio e di rendimento di grazie per

Don Vittorio Chiari

Chiesa di S. Agostino, Milano, 12 febbraio 2011

Canto di inizio: **ECCOMI, SIGNORE**

*Rit. (v. f.) Eccomi, Signore, mi hai chiamato:
da prima che io fossi
hai pronunciato il nome mio con amore.
Mi hai amato ed ora tu sai:
ardo del tuo desiderio.*

*(T) Fame e sete ho di te, mio Signor,
non dimenticare il grido del tuo servo.
Sii tu la luce, la guida al mio cuor:
ardo del tuo desiderio.*

Quando piccolo e solo me ne andavo,
lontano dalla casa costruivo
la mia morte con le dita:
non c'è vita, lontano dalla vita.

Tu non mi hai dimenticato:
mi hai mostrato la strada dell'amore.
La mia debolezza, Dio, tu ami,
con tenera pazienza, ora mi chiami.

Venite, amici! Su venite! Forza!
Dio ama l'umiltà del nostro cuore.
Alla sua mensa, dono d'amore,
andiamo, amici! Su, andiamo! Forza!

Ora, mio Dio, tu vivi in me.
Fa' che io dimentichi me stesso;
fa' che la mia vita sia riflesso
della vita tua, che è solo amore.

Sac. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo

Tutti **Amen**

Sac. La grazie del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Tutti **E con il tuo spirito**

Saluto e commiato a DON VITTORIO CHIARI

Don VITTORIO ha compiuto il tempo del suo pellegrinaggio terreno il giorno (*11 febbraio*) che ha visto la Chiesa in pellegrinaggio alla grotta di Lourdes, dalla cui sponda eterna Maria guarda a noi pellegrini di questo mondo.

Qui oggi ci siamo mossi in tanti in pellegrinaggio a questa terra, che ha generato don Vittorio alla fede operosa della Chiesa ambrosiana e ha forgiato il suo sguardo attento e benevolo, mai rassegnato.

Qui don Vittorio ha visto nascere la sua grande passione educativa maturata nella famiglia di Don Bosco e affinata tra i “barabitt” di Arese, che l’allora arcivescovo G. B. Montini aveva voluto affidare ai Salesiani.

Dalla Lombardia, don Vittorio è partito alla volta della nostra terra emiliana, ha arricchito del carisma salesiano la nostra Chiesa reggiano-guastallese, secondo il desiderio coltivato a lungo dal vescovo Gilberto Baroni.

A Reggio si è innamorato di una Chiesa della carità, della sua liturgia, della familiarità con la Parola, della scelta missionaria, e del legame di amicizia con i suoi vescovi e preti.

Qui oggi ritorniamo, don Vittorio, dopo i giorni della tua malattia, dopo il pellegrinaggio dei tuoi amici alla nostra Pietra di Bismantova per dire alla Madonna: “Il nostro amico è malato”; e ora per chiederti nel tuo “faccia a faccia” con il Signore della vita di pregare tu per noi, noi che abbiamo più bisogno.

Sì, anche così, nel silenzio della morte, continui a parlarci:
il tuo volto riflesso nello sguardo di tanti ragazzi e giovani dell’Oratorio,
il tuo sorriso nelle mimiche dei tuoi educatori clown,
la tua “fantasia al potere” nei progetti: l’annuale Tre Sere Giovani al Palasport,
il teatro Regiò, il Meeting della montagna, Creativ...
i tuoi testi giubilari nelle voci del Coro diocesano.

Hai amato la nostra Chiesa, nella sua storia, nelle sue figure, nelle sue cose belle da ammirare, più che brutte da criticare, splendida nei suoi Santi, nei suoi martiri della prima e ultima ora, nei suoi figli più generosi, preti e laici, uomini e donne:

Chiesa dei Santi e Cattedrale dei viventi,
nella quale amiamo vedere anche te come figura
di *Colui che sta in mezzo a noi come colui che serve (cf. Lc 22,27).*

+ Adriano VESCOVO

CANTO DI BEATITUDINE

Beato colui che vince se stesso,
facendosi servo del Cristo che viene.
Chi è nel Signore cammini con Lui,
con Lui che l' ha amato per primo.

Beato chi veglia con fede e preghiera,
chi accoglie il Vangelo col cuore e la vita,
che ancora quest'oggi è potenza di Dio,
che salva colui che crede.

Beato chi annuncia l'amore di Dio,
la sua fedeltà e la sua tenerezza,
che è resa presente in ogni fratello,
che vive l'amore con gioia.

Beato chi ama nei poveri in Cristo,
li serve così come Lui fece a noi:
si è fatto carne ed ha condiviso
la vita che vive ogni uomo. (2 volte)

Mentre si esegue il canto di saluto, il corpo del defunto viene asperso con l'acqua benedetta e onorato con incenso, per ricordare che nel battesimo è stato reso partecipe della morte e risurrezione di Cristo e ha ricevuto la dignità di figlio di Dio, e ora attende il dono della vita senza fine.

ALL'INIZIO DELL'ASSEMBLEA LITURGICA

Preghiamo.

Esaudisci benevolo, o Padre, le preghiere che ti rivolgiamo nel ricordo e nel rimpianto del tuo servo don Vittorio che fu Salesiano di don Bosco e sacerdote nella tua Chiesa; per la fedeltà con la quale ha servito al tuo nome fa' che viva in eterno nella beata comunità dei tuoi santi.

Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli.

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura

Dalla passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca (22,7-20.24-30)

Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua,

perché possiamo mangiare". Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?" Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa dove entrerà e dite al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?" Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate". Essi andarono e trovarono tutto come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendete questo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

Sorse anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse loro: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve.

Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Parola del Signore

SALMO RESPONSORIALE Dal salmo 138

Rit. Tu mi conosci, Signore, e mi tieni nella mano

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie. *Rit.*

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia. *Rit.*

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,

provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità. *Rit.*

Seconda Lettura

Dalla passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo (27,45-52)

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra.
Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?" che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"
Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia".
E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere.
Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo". E Gesù, emesso un alto grido, spirò.
Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri s'aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono.

Parola del Signore

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.
Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.
Alleluia.

VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (20,19-23)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".
Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".
Parola del Signore.

DON VITTORIO CHIARI – RICORDO DI UN DISCEPOLO DI DON BOSCO

“Gesù si fermò in mezzo a loro e disse: pace a voi!”. In questo momento Gesù è in mezzo a noi e ci porta la sua pace, quella pace che ha donato per sempre a don Vittorio, quella pace che desideriamo per i nostri cuori sgomenti e increduli per la dipartita quasi improvvisa di un prete, confratello e amico.

Don Vittorio invece era vigile al pensiero dell'incontro definitivo con il Signore. Lo aveva imparato da ragazzo all'oratorio dei Salesiani di Treviglio. Ci credeva quando faceva i ritiri spirituali per i ragazzi di Arese, di Sondrio, di Reggio. Si confrontava con l'esperienza della morte, che toccava gli allievi e gli ex-allievi di Arese, e lungo la sua missione sacerdotale, con fiducia, messa alla prova, ha accompagnato tanti confratelli e amici all'incontro con il Signore risorto. Ha pensato anche alla sua morte, ha voluto arrivarci con la veste bianca, e con la lampada accesa: per questo ha chiesto la confessione e il conforto del Signore nella celebrazione dell'unzione dei malati. Da qui in poi ha mantenuto una grande voglia di vivere, un atteggiamento accogliente e sorridente verso chi, da ogni dove, lo visitava e con la forza dell'eucaristia quotidiana e preso per mano dalla Vergine Maria, ha compiuto gli ultimi passi verso l'incontro che dà pienezza alla vita. “Pace a voi”, dice Gesù risorto, “non temete”.

Raccolgo un'altra espressione di Gesù dal Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato: “Io sto in mezzo a voi come colui che serve”.

L'esempio di Gesù è paradigmatico per ogni discepolo. Servire, come ha servito Gesù. Il legame con Gesù schiarisce l'orizzonte del pensare e dell'agire ed offre alla vita motivazioni convincenti. Pensando a don Chiari, nel corso di queste giornate, mi sono chiesto come può un prete essere un servitore fedele del Vangelo. Ci vuole l'ancoraggio. Don Chiari amava la montagna, dal tirocinio a Sondrio in poi, ogni anno frequentava la montagna della Valtellina, della Val Formazza e del Reggiano, con i ragazzi e con gli amici. La montagna gli ha insegnato l'ancoraggio, più è arduo il cammino, più c'è bisogno di un ancoraggio sicuro. Per scalare la montagna del Signore, don Vittorio ha individuato due ancoraggi spirituali: **il primo è “Gesù Cristo, compendio della nostra fede”**: ha cercato di fare il possibile perché i suoi pensieri, le sue parole, e i suoi atti fossero ispirati e guidati dalla fede, in casa e fuori casa, a piedi e in viaggio, con i ragazzi difficili e con quelli buoni, con gli amici e con gli estranei: ha imparato da don Bosco ad essere “imperturbabile in mezzo al mondo, perché si era tutto gettato in braccio a Dio”. **Il secondo ancoraggio è “l'amore del prossimo, compendio del vivere buono da cristiano”**. Il Signore gli ha fatto dono di un tratto relazionale immediato, che ha saputo condire di bontà e di sapienza. Possiamo umilmente dire che ha fatto della sua vita un “niente per sé” e un “tutto per gli altri”, cercando di fare “del bene a tutti e del male a nessuno”. Ha procurato di agire non mai a caso e per fini umani, ma sempre dando grande

importanza alle cose che faceva e con l'intenzione di lavorare per il Signore. L'ancoraggio a Gesù e ai fratelli,, soprattutto difficili ed emarginati da amare, l'hanno condotto alla vetta della santa montagna.

Durare nel servizio e nel "fare evangelico" è possibile solo nella cultura dei legami a Dio e al prossimo per amore.

Nel testamento di venticinque anni fa don Vittorio scrive: **"sono contento di essere salesiano di Don Bosco"** da questo convincimento ed atteggiamento interiore veniva alla luce la sua spiritualità, la sua creatività e la sua dedizione alla missione educativa, attraverso l'azione diretta, attraverso l'arte della comunicazione teatrale e musicale, i clown, attraverso la pubblicitaria.

Più che un elemento di realizzazione, che molti conoscono, preferisco richiamare alla nostra mente i grandi valori ispiratori della spiritualità salesiana che sono diventati il motore della sua missione educativa.

Lui stesso li ha documentati nelle biografie dei santi salesiani che ha curato in questi ultimi due anni: Vita del venerabile don Giuseppe Quadrio, Vita del servo di Dio Attilio Giordani, Vita del servo di Dio don Elia Comini e ultimamente era alle prese per la raccolta di documentazione per la vita del missionario salesiano don Carlo Braga.

Era bello vivere accanto a don Chiari perché era semplice, vero e allegro, anche quando le spine si nascondevano tra le rose. Le costituzioni salesiane parlavano di ottimismo e gioia e don Bosco fa consistere la santità nello stare sempre allegri. Ecco il primo valore tipico del salesiano educatore: **servire il Signore in letizia.**

Ricordare don Chiari è pensare ad un uomo mai fermo, tante cose, tanto lavoro, un tavolo pieno di carte e un po' di disordine. Era così, ma con il cuore in Dio che salva. Aveva **un cuore apostolico.** Ecco il secondo valore tipico del salesiano educatore.

Sulla croce della professione perpetua di noi salesiani c'è la scritta di don Bosco "studia di farti amare". Don Vittorio ha saputo farsi circondare da tanta gente, ragazzi, giovani, genitori, perché ha imparato la dolcezza e l'amabilità di San Francesco di Sales indicata da don Bosco. La "bontà sa farsi amare", l'ha tradotta in atteggiamento di bontà, in metodologia di amicizia, in familiarità di dialogo e in allegria di convivenza, sia nella comunità religiosa, che sempre ha eletto come prima appartenenza, con coraggiosa coerenza, e quindi nella comunità educativa. **Sapere farsi amare** è un altro valore tipico del salesiano educatore e dell'educatore salesiano.

Anche per don Vittorio, l'appropriarsi di questi valori tipici della santità salesiana, nella misura che solo Dio conosce, ha comportato un prezzo. Aveva studiato durante la teologia un capitolo della spiritualità cristiana che si chiamava ascetica, ossia cammino in salita, cammino faticoso per arrivare in buona compagnia alla meta della piena comunione con Dio.

Si tratta del prezzo dell'amore. Si tratta di un Kit da viaggio senza del quale il religioso, il salesiano, il prete e ogni discepolo del Signore non potrà essere quello che deve essere, ossia del Signore e dei fratelli nel distacco da sé. **Il cammino in salita chiede una vera vita interiore** che cerca l'unione con Dio, che cerca la contemplazione nell'azione, che cerca nei momenti direttamente dati a Dio la vittoria sulla dissipazione spirituale. Don Vittorio alle 6,15 del mattino era in Chiesa a pregare, la corona del rosario non solo la portava in tasca, ma la usava, si riservava spazi di meditazione,. Cose che non apparivano e che i suoi confratelli testimoniano. **Il cammino in salita per il salesiano è lavoro e temperanza.** Don Bosco lo raccomandava: "Non vi raccomando penitenze e discipline ma lavoro, lavoro, lavoro". E ancora: "invece di fare opere di penitenza fate quella dell'obbedienza". Quanto lavoro fatto volentieri, quanto tempo dato ai suoi ragazzi, e quanta lotta interiore nel vivere l'obbedienza, che non è facile a nessuno e che l'uomo di Dio sa gradualmente accogliere sull'esempio di Gesù crocifisso. **Il cammino verso il Signore è alimentato dall'amore che perdona,** ricevuto nel sacramento **e dall'eucaristia** che è preludio di gloria futura. Il pensiero della Messa lo ha accompagnato fino alla fine, a tante Messe celebrate lungo gli anni è seguita la Messa più impegnativa sul letto di ospedale, "ma presto la Messa è finita e incomincerò a vivere con gioia più grande. Io sono sereno, comincerò a vivere con gioia più grande". Sono il suo testamento.

Carissimi confratelli e amici nella celebrazione dell'eucarestia e nell'incontro vivo con il Signore, ci incontriamo tutti vivi e defunti, affidati alla sua infinita misericordia. Con il conforto della preghiera come pellegrini, continuiamo il cammino verso il Signore dove nella comunione coi Santi , con la Vergine Maria, don Vittorio ci attende.

CANTO DOPO IL VANGELO

In verità vi dico: "Chi ascolta la mia parola
e crede al Padre che mi ha mandato,
ha la vita eterna
e non va incontro al giudizio, ma è passato da morte a vita".

A CONCLUSIONE DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

Concedi, o Dio, al tuo sacerdote don Vittorio
il riposo della beatitudine eterna;
e fa' che meritiamo di ritrovarci insieme presso di te
nella gioia celeste, noi che nella tristezza terrena
eleviamo per lui la nostra preghiera.
Per Cristo nostro Signore.

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi guida e rinfranca nel giusto cammino,
per amore del suo santo nome.

Se dovessi andare in valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me:
il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me Tu prepari una mensa,
sotto gli occhi dei miei nemici:
cospargi di olio il mio capo,
il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita.
E abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

LITURGIA EUCARISTICA

GLORIA A TE

*Solo Prendete: questo è il mio corpo che è dato per voi,
questo è il mio calice dato per tutti voi.*

**Tutti Poiché non mangiamo un solo pane
Siamo un unico corpo
In comunione con il Signore.**

Ti ringraziamo Padre nostro, per la vite di Davide
che per mezzo di Gesù ci hai rivelato. **T. Gloria a te nei secoli.**

Ti ringraziamo Padre nostro, per la vite e la fede
che nel servo tuo Gesù ci hai rivelato. **T. Gloria a te nei secoli.**

Rit. Poiché...

Ti ringraziamo Padre Santo, per il tuo santo nome
che per mezzo di Gesù abita in noi. **T. Gloria a te nei secoli.**

Ti ringraziamo Padre Santo, perché sei nostra forza
e per mezzo di Gesù venga la grazia. **T. Gloria a te nei secoli.**

Rit. Poiché...

Ti ringraziamo Padre Santo, per l'immortalità e l'amore
che nel servo tuo Gesù ci hai rivelato. **T. Gloria a te nei secoli.**

Rit. Poiché...

*Solo Prendete: questo è il mio corpo che è dato per voi,
questo è il mio calice dato per tutti voi.*

IO CREDO RISORGERÒ

Rit.: Io credo: risorgerò, questo mio corpo vedrà il Salvatore.

1. Prima che io nascessi, mio Dio, Tu mi conosci: ricordati, Signore, che l'uomo è come l'erba, come il fiore del campo.
2. Ora è nelle tue mani quest'anima che mi hai data: accoglila, Signore, da sempre Tu l'hai amata, è preziosa ai tuoi occhi.
3. Padre, che mi hai formato a immagine del tuo volto: conserva in me, Signore, il segno della tua gloria, che risplenda in eterno.
4. Cristo, mio Redentore, risorto nella luce: io spero in te, Signore, hai vinto, mi hai liberato, dalle tenebre eterne.
5. Spirito della vita, che abiti nel mio cuore: rimani in me, Signore, rimani oltre la morte, per i secoli eterni.

MADRE DELLA SPERANZA

Rit. *Madre della speranza, veglia sul nostro cammino,
guida i nostri passi verso il Figlio Tuo, Maria!
Regina della pace, proteggi il nostro mondo,
prega per questa umanità, Maria,
Madre della speranza, Madre della speranza!*

1. Docile serva del Padre, piena di Spirito Santo,

umile Vergine Madre del Figlio di Dio!
Tu sei la piena di grazia scelta fra tutte le donne,
Madre di Misericordia, Porta del Cielo. **Rit.**

2. Noi che crediamo alla vita, noi che crediamo all'amore,
sotto il Tuo sguardo mettiamo il nostro domani.
Quando la strada è più dura, quando più buia è la notte,
stella del giorno, risplendi sul nostro sentiero. **Rit.**

CHI CI SEPARERÀ

1. Chi ci separerà dal suo amore
la tribolazione, forse la spada?
Né morte o vita ci separerà,
dall'amore in Cristo Signore.
2. Chi ci separerà dalla sua pace,
la persecuzione, forse il dolore?
Nessun potere ci separerà
da Colui che è morto per noi.
3. Chi ci separerà dalla sua gioia,
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore.

KAIRE, MARIA

Sol. O Madre nostra,
Madre del Verbo eterno,
Madre di pace ed aiuto dei cristiani,
nel tuo "sì" dolce,
risposta al "sì" di Dio,
risuoni il nostro sì ora e per sempre.

Rit.: *Kaire Maria, ho Kyrios metà sou.*
Kaire, kaire Maria. (3 volte)*

*Ave, Maria, con te vive il Signor,
vivi con Lui ora e per sempre.
Ave, Maria, prega per noi il Signor
perché ci insegni sempre che sia amor.*

*Ave Maria, perché con te impariamo
ad amare anche nel dolor.
Ave Maria, prega per noi il Signor
Perché ci insegni sempre che sia amor.*

Sol. Stella del mare,
bella come l'aurora e come un fiore,
bella come la Chiesa,
invoca ancora il Figlio tuo risorto,
perché sia vita la nostra unità.

Rit.

Tutti: Ecco noi siamo servi del Signore,
sia di noi ciò che Lui vuole.
Ecco noi siamo servi del Signore. Amen. (2 volte)

GERUSALEMME

Gerusalemme, città del Signore
verso di te torneranno i tuoi figli,
per abitar nella casa del Padre:
palpiterà di gioia il tuo cuore.
Potrai rialzarti e vestirti di luce
poiché la luce viene a te.
Ti chiameranno città del Signore,
perché la gloria di Dio è su di te.

Gerusalemme che scendi dal cielo,
il tuo splendore è gemma preziosa.
Non hai bisogno di luce di sole,
poiché tua lampada è il Signore.
Non hai bisogno nemmeno di un tempio
poiché il Signore è tempio per te.
Cammineranno alla tua luce
ogni nazione ed ogni re.

Così la pace sarà tuo sovrano,
governatore sarà la giustizia.
Tu chiamerai le tue mura "salvezza"
e le tue porte saranno "gloria".
Non ci saranno più devastazioni
né prepotenze entro di te.
Il tuo Signore sarà luce eterna
e tuo splendore sarà il tuo Re.

CRISTO UOMO NUOVO

Cristo nostra Pasqua, *è per sempre vivo,*
è per noi la vita: Alleluia!
Nasce l'uomo nuovo fatto come Cristo
nasce a vita nuova: Alleluia!

E quando questo corpo mio sarà distrutto,
diventerà frumento di salvezza,
maturerà nel sole dell'amore,
trasformerà la morte in nuova vita.

Cercate senza fine la bellezza di quel Volto
trasfigurato in luce dal dolore,
e di virtù vestite l'uomo nuovo,
a immagine creato dell'eterno.

Andiamo verso Cristo che ci aspetta alla sua mensa,
lavati dentro al sangue dell'Agnello:
la morte è stata vinta dalla vita,
corriamo incontro a Cristo, nostro Sposo.

DOPO LA COMUNIONE

Preghiamo. Padre santo, per questo sacrificio
che ha radunato il tuo popolo attorno all'altare,
accogli nella gloria il tuo sacerdote don Vittorio,
che nella Chiesa è stato fedele annunciatore del vangelo
e solerte dispensatore dei divini misteri.
Per Cristo nostro Signore.

IL SALUTO DI BANO

(Ha letto da “Un giorno di 5 minuti” di don Chiari: Invidio... ma non è peccato l'invidia?)

L'invidia è forse “santa”?

Penso di sì, perché è “ammirazione”,
“desiderio” di essere come quelli che invidio
E che ho incontrato nei miei giorni di 5 minuti,
di cui devo rendere conto al buon Dio...

Non ho molta paura
Perché non sarò solo dinanzi a Lui.
Ci saranno quelli che ho invidiato,
i santi del Cielo e della terra,
Chi è morto per liberarci dalla morte eterna.
E in Paradiso vorrei arrivare cavalcando
Un asinello del circo,
con il naso rosso del clown
e una lettera di raccomandazione
per gli amici, che verranno dopo di me,
ai quali mi sono impegnato
di preparare un bel posto in Cielo.

Mi fido di te, Signore!
Vieni a prendermi al momento giusto
quando la misura del mio amore è colma.
Grazie!

PAROLE DI CONGEDO DA PARTE DEL PRESIDENTE

Abbiamo salutato nel Signore il nostro fratello don Vittorio che parte per l'ultimo viaggio. La misericordia di Dio, che noi continueremo a invocare, l'accolga benignamente e doni consolazione e speranza a quanti gli hanno voluto bene.

BENEDIZIONE

Sac. Il Signore sia con voi.

Tutti **E con il tuo Spirito. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison**

Sac. Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito santo.

Sac. Andiamo in pace

Tutti **Nel nome di Cristo**

“Tutti dentro!”

Al termine dell'assemblea c'è stato il saluto della diocesi a don Chiari. A nome degli operatori dell'oratorio il prof. Daniele Castellari ha presentato questo gustoso racconto che vale più di tanti discorsi.

Giugno dell'anno 3000. Alle nove del mattino la porta del Paradiso è assediata da una folla di bambini, ragazzini, ex bambini ed ex ragazzini. Hanno una cosa in comune: sono passati da un certo Oratorio cittadino. Li guida un prete grande e grosso.

Il problema è farli entrare tutti quanti perché pare che non tutti abbiano le carte in regola. Così, appena la porta si dischiude lasciando intravedere un funzionario accigliato e dubbioso, il prete grande e grosso decide di giocare d'anticipo, un po' come faceva quando portava i ragazzi in piscina.

- Se ci fa un euro di meno, veniamo dentro tutti.

Il funzionario sorride amabilmente: - Reverendo, questo è il paradiso e vi entra chi si è comportato bene.

- Allora dà, Enrico, Giovanna, Luca, Mario, Junior e poi...e poi... - e il prete spinge oltre la porta almeno una quarantina di ragazzi spiegando che quelli si erano comportati benissimo, all'oratorio dicevano sempre “Buongiorno” quando arrivavano e “Buonasera” quando partivano, dunque...

Il funzionario ride con tollerante benevolenza: - Le ripeto, questo è il Paradiso. Qui può entrare chi è santo.

- D'accordo. Santo, hai sentito che il signore ti ha chiamato? Dentro, svelto. Ah, c'è anche il fratellino con lui e Santo deve badargli -. Il prete manda in paradiso tutti i Santo, poi passa ai Benedetto, alle Grazie e così via, sotto l'occhio esterrefatto del funzionario, il quale sbotta allorché si accorge che una ventina fra i più piccoli vengono letteralmente sollevati per le natiche e catapultati dentro da una finestra rimasta incautamente aperta. Il prete, bloccato mentre sta lanciando l'ennesimo, spiega che li manda solo al gabinetto. Sono piccolini, aspettano da due ore, come si fa? Il funzionario sa perfettamente che non torneranno dopo la pipì, ma sorride

ancora. Un po' meno, però.

- Ora basta con gli scherzi e cominciamo a interrogare qualcuno in vista del Giudizio.

Vieni tu - ordina al primo lì davanti.

- Ah, no, quello non si può. E' in prova - interviene il prete.

- In... prova?

- Sì, lui non ha mai avuto una casa, poverino, ha sempre dormito in stazione o sulle panchine e non è sicuro che gli piaccia avere un tetto. Io gli ho detto di provare il Paradiso per tre mesi, se non gli piace va via.

- Allora sentiamo quest'altro. Ho sentito dire che è stato in prigione, vorrei appurare.

- In prigione? Chi, Sandro? - il prete sorride in tutta la sua ampiezza - No, è andata così. Lui è cresciuto insieme a un amico carissimo: giocavano insieme, erano nel medesimo banco... Poi quell'altro è andato nei Carabinieri, ma non era

adatto; non faceva una multa, non beccava mai nessuno e Sandro ha deciso di aiutarlo. Un giorno è andato in banca, si è fatto dare qualche soldino in un sacchetto, poi è uscito, ha gridato “Al ladro” e si è fatto acchiappare dal suo amico, che così è stato promosso e ha fatto carriera. Sarà stato gentile, Sandro? Vai, vai dentro anche tu.

Il funzionario ride sempre meno. Soprattutto quando scopre che un altro gruppo entra per il “Lodo lupo di Gubbio” che prevede una sanatoria per chi, avendo subito la fame, si è “arrangiato”.

Ormai il grande piazzale è semivuoto, il funzionario tenta l’ultima e interpella un ragazzo appartato: - Ehi tu... -, ma il prete è vigile e lo previene: - Quello è sempre stato senza mamma.

- Va bene, ma cosa c’entra? Se uno è orfano, non è tenuto ad essere un buon cristiano? – ribatte il funzionario deciso a non mollare.

- Certo, ma vede – tergiversa il prete – la sua mamma (non mi faccia dire certe cose in Paradiso!), la mamma faceva *il* mestiere, sì, *quel* mestiere...

Al funzionario torna sulle labbra un malizioso sorriso di superiorità: - Mi meraviglio di lei, reverendo, non ha mai sentito dire che le prostitute ci precederanno nel Regno dei cieli?

- Bravo! Infatti la mamma è già dentro e lo sta chiamando, guardi là! Bravo, vai pure, raggiungi la tua mamma – rispose pronto il prete.

Cosa fanno i contabili e gli insegnanti quando sono in difficoltà sulle valutazioni?

Esigono degli scritti, e fu esattamente ciò che pretendeva il nostro frastornato funzionario: - Va bene, rinuncio a interrogarli. Posso fare almeno un compito scritto per i rimanenti? Ormai li ha mandati dentro tutti con le sue scuse! Vado a preparare l’aula, lei me li mandi dentro in ordine: prima i bravi (che sistemerò nei primi banchi) e poi gli altri. O se preferisce, prima il grano e poi la zizzania. Ci siamo capitati?

Non si erano capitati. E questo per il semplice fatto che il povero prete non conosceva la parola *zizzania*, perciò glieli mandò in aula alla rinfusa col risultato che gli uni suggerirono agli altri e gli altri copiarono dagli uni. Il funzionario, assiso in cattedra come si conviene a un esaminatore altolocato, non riusciva nemmeno a controllare perché la mole del prete non solo gli chiudevà la visuale dell’aula, ma anche di tre quarti buoni del Paradiso.

A onor del vero va detto che il prete non eseguì il compito al posto dei ragazzi, no questo non dovete pensarlo, perché riteneva che il Paradiso bisogna meritarselo, almeno imparando a copiare. Tuttavia corretto corretto non lo fu, a giudicare da quelle chiamate al cellulare (finto, perché quello vero non lo possedeva), che gli giungevano proprio quando c’era più bisogno della distrazione del funzionario.

- Pronto? Ah, sei tu Giovannino, come va? Sì, i ragazzi dell’oratorio stanno facendo un bellissimo esame. L’esaminatore? Una persona squisita, vuoi che te lo passi? Ah, non vuoi disturbarlo, niente. Salutami mamma Margherita, eh? Ciao, Giovanni.

Al termine del presunto colloquio, il prete si rivolgeva con calcolata indifferenza al funzionario: - Don Bosco la saluta con affetto e riconoscenza.

Chi sa immaginarsi la faccia del funzionario al sentire quei nomi, ha già capito tutto.

Il poveretto strabuzzava gli occhi, balbettava, ringraziava della considerazione e soprattutto non controllava più niente e nessuno. I ragazzi entrarono tutti in Paradiso e si narra che quando l'ultimo varcò la fatidica soglia, Don Bosco prendesse da parte il prete grande e grosso e gli sussurrasse: - Vittorio, ancora una di queste figure e la prossima vita tu fili dritto nei Gesuiti!

Mentre viene eseguito il canto finale, la bara viene accompagnata processionalmente dai concelebranti all'uscita della chiesa.

QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO

*Coro. Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.*

**Rit. Questo è il mio comandamento:
che vi amiate gli uni gli altri
come io ho amato voi.**

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.

Rit.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore:
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Rit.

Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

Rit.

*Coro. Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.*



*Hai dato a tutti con la generosità di un prodigo
E dimenticavi il bene fatto
Con la facilità di uno smemorato*



Così lo ricordano alcuni amici

“Mio buono e grande amico
ora non sei più tra noi.
Sei diventato talmente
parte del cielo
che mi basta
alzare gli occhi
per esserti vicino.
Ora ci toccherà fare
tutto da soli...
ma ce la caveremo.
Perché tu hai liberato
le nostre forze...
Tu ci hai insegnato
a pronunciare con naturalezza
il nome di Dio Padre...”
(Etty Hillesum)

Che scherzo mi hai fatto, don Chiari!

di don Ugo De Censi

Adesso metto giù su questo foglio ciò che mi viene più naturale e immediato ricordando don Chiari. Ho avuto bisogno nei giorni scorsi di scrivere a qualche amico quanto mi manca don Chiari, non ce la facevo a tener dentro di me la nostalgia di questo carissimo fratello salesiano.

E quanto mi mancherà.

La prima cosa che mi viene da scriverti è lo scherzo che mi ha fatto don Chiari, e che scherzo! Toccava a me andarmene all'altro mondo prima di lui.

Ci eravamo detti tempo fa, in una specie di "intervista al cimitero", "quando morirò, don Chiari, quante balle racconterai sul padre Hugo!...dirai che avevo un aspetto solenne e liturgico, sempre compito e vestito ecclesiastico impeccabile, che ancora a 80 anni andavo a piedi o a cavallo come un missionario all'antica, che ero venuto in America Latina per evitare le tentazioni del mondo progredito, del Web; dirai che l'OMG era ed è un ramo naturale, anche se un po' storto, della Congregazione Salesiana; dirai..."

Lui rideva ed io gli suggerivo cosa mi sarebbe piaciuto si scrivesse su di me, non solo le virtù ("che si ne ho un bel po' ma non a sufficienza per riempire un libro") ma anche le marachelle e le "debolezze sentimentali" perché con quelle il libro va a ruba. Poi "in grassetto" avrebbe dovuto scrivere i miracoli come quello del "violino Stradivari" (te lo racconterò un giorno, caro Luigi)

Io sganassavo e lui mi assecondava. Poi avrò terminato di cacciar balle anche stavolta con la mia antifona: "Ma quando i Superiori si accorgeranno che è ora di farti Direttore del Bollettino Salesiano?"

Eh sì, perché se c'è stato un Salesiano fatto apposta per scrivere facile e bene, meglio di chiunque meriti per un pinco pallino che sia – e di scrivere a briglie sciolte – questo è stato proprio don Chiari.

Insomma un Teresio Bosco longobardo.

Io ho sempre aspettato che i Superiori Salesiani riconoscessero in don Chiari la penna delle Letture Cattoliche di don Bosco.

Scrivere, scrivere bene e cose buone, scrivere vite edificanti era per don Chiari dovere e passatempo; le parole giuste ed il ritmo gli scivolano fuori dalla penna e poi giù dai tasti con la fluidità di una melodia familiare.

Per questo don Chiari è stato l'ottimista simbolo dei Salesiani lombardi: il nostro giornalista di razza, non quello che rompe e scaglia anatemi, al contrario quello che suona il flauto, che muove le corde vocali al canto, alle imitazioni delle virtù; quando suonava la tromba era per descrivere miracoli ed entusiasmare a farne uno anche tu.

Il suo sguardo è stato quello che io tanto ammiro e che vede il BENE in tutte le persone: cioè era lo sguardo di un uomo buono, lo sguardo del Cristiano, luminoso: proiettava la sua bontà sopra ogni persona che incontrava.

Non è che non vedesse il male, l'errore; quando c'era gli serviva d'ombra per mettere i contorni e dare volume alla persona: uomo positivo.

Ed a questo punto mi viene davanti la sua morte: sapeva di essere alla fine della vita, mi vide vicino, mi fece festa, nessuna smorfia di paura e di tragedia, solo mi sorrise e mi parlò come se avessimo da incontrarci poco più in là ed a Luigi ha detto poco dopo: "Vado a stare meglio".

Ecco com'è un grandissimo ottimista cioè un vero cristiano: uno che vede al di là di ciò che appare a prima vista: ti capisce se commetti un errore, ti perdona e salva quando altri ti maledicono.

Il suo stesso modo di parlare, con la erre che rotolava elastica in bocca e la voce raspata dalla lima dei denti conferivano a don Chiari un tono confidenziale che ti apriva alla fiducia e così ti lasciavi andare a raccontare anche i peccati e gli errori: eccoti con un amico ed un padre.

Com'eri buono don Chiari!

E questo clima ed odore di bontà (e perché non dire santità?!) io l'ho trovato e sentito presente al funerale, in S. Agostino.

Solenne, sì, vescovi e tantissimi preti ("e ce ne sono ancora così tanti in giro e son venuti tutti qui? Ed anch'io ero lì per caso e venuto dal Perù") e qualcosa di caro e

familiare che trovavo in questa bella chiesa dopo quasi 40 anni che non avevo più visto.

Caro e familiare eri tu, don Chiari.

Il giorno prima proprio ad Arese avevo avuto la notizia, un fulmine: “E’ morto don Chiari!” “Ma l’ho visto una settimana fa. Non è possibile. Abbiamo parlato, scherzato. Era tutto lui.”

La Chiesa di S. Agostino mi parve un giardino: l’unico fiore chiuso in un vaso!

Per tutta la Messa desiderai esserti vicino, don Chiari, ma non osai mai scendere giù dai gradini.

Volevo venire ad accarezzarti, accarezzare il vaso, il legno. Quanti come me volevano accarezzarti!

Don Chiari è stato un discepolo e figlio di don Bosco.

È figlio di don Bosco chi sta con i ragazzi, chi ama i ragazzi, anche quelli rompi o rovinati; che s’accorgano di essere amati e vedrai che si aggiustano.

Ce n’erano vari della famiglia dei barabitt, li vidi, li salutai. Anche tu don Luigi li conosci bene. Anche tu don Luigi hai visto come li ha presi a cuore don Chiari.

Sto pensando a te Enrico, a te Sergio, a te... che mi guardi e mi dici “sì, c’ero anch’io tra i barabba’s clown”; sto pensando alle centinaia di ragazzi “difficili” (così si dice per non dire ladri o insopportabili) che don Chiari ha conquistato a don Bosco cioè a Gesù.

Come ha fatto?

Li ha presi tutti sul “ridere”. “Se li faccio sorridere e mi lascio prendere in giro allora li ho in pugno. Li metto sul palco e gli dico sottovoce “prova ad imitare me, vedrai che rubi il sorriso e il cuore di tutti quelli che han bisogno di un po’ di serenità”.

Smorfie come lampi, guizzi di spadaccino, cadute e botte innocue, fare il cascamoto e cilecca, saltimbanco e vigile simultanei... ecco la banda dei discepoli di Bano e di don Chiari che interpreta la Bibbia e Pinocchio, Giona e S. Francesco. Ecco i barabitt son diventati i giullari degli oratori e degli ospedali.

Se quelli che ti rovinano la digestione (“vuoi vedere che ti faccio arrabbiare!”) sono diventati i nostri migliori collaboratori lo dobbiamo a te don Chiari come a don Della Torre.

Tutti i ragazzi, per difficili che siano, si arrendono all’amore e l’amore non è cedere ai vizi, ma sostituirsi ai vizi.

Saper fare silenzio, non perdere la pazienza e la fiducia, lavorare accanto ai ragazzi e saper perdere, cioè perdonare, aspettare, mai stancarsi: fidarsi sempre.

Amore è saper perdere. Allora avrai conquistato, e il tuo nemico sarà tuo figlio.

Che un prete così, com’era don Chiari, avesse le mani buche, che non faceva tornare i conti, che mandasse alla malora l’economia della casa che gli era stata affidata, è stato di certo un suo errore rotondo che ora gli verrà convertito in corona, dal momento che Gesù ha detto che “i soldi sono da buttare via ai poveri se uno vuole seguirlo”.

Ed ora che sei andato via (come mi piacerebbe sapere qualcosa del posto dove anch’io desidero venire) chi ti sostituirà, caro don Chiari per invitare quelli che scappano dalla Chiesa a fermarsi con don Bosco e restare alla cena di famiglia?

Spero arrivi qualcuno che metterà gli occhiali che aveva su don Chiari (non li avete visti?): gli occhiali della bontà e misericordia.

Il circolo in San Nicolò sarà dedicato a lui, un vero salesiano”

di don Franco Ranza

Ciao don Chiari, anzi arrivederci nel giardino salesiano in cielo. Chi era don Chiari?

Tante le testimonianze e belli i ricordi. Don Chiari con don Antonio, don Enzo, don Matteo i fondatori dell’oratorio di S.Croce in via Adua, il grande sogno di mons. Baroni. Chi era don Chiari? In tanti: “Il sacerdote dei giovani”. Chi era don Chiari? “Don Bosco che ride”. E’ stato scritto: «Uomo infaticabile, sempre impegnato a portare avanti progetti soprattutto per i giovani, con un’apertura ed un sorriso che facevano sentire chiunque subito ben accolto».

Il carisma del salesiano non è una parola, ma una vita. Don Bosco: “Tutta la mia vita per i giovani”. Ogni prete ha una sua identità, ha un suo stile pastorale. Don Chiari, arrivato a Reggio dall’opera salesiana di Arese, un istituto per i “monelli di don Bosco”, ha aperto il suo cuore al mondo giovanile della Diocesi. Ha gettato la rete per accogliere tutti i ragazzi nei prati di via Adua; come don Bosco, ragazzo sulla corda al Becchi, ha cercato di incantarli con la gioia del teatro, ha cercato di riscoprire il loro desiderio di vita con una parola amica e una pacca sulla spalla, ha inventato cercando di fare dell’ordinario qualche cosa di straordinario: la rete di sicurezza, “se il ragazzo non ha parenti e amici sui quali contare, bisogna creare una rete evitando di lasciarlo solo”.

Don Chiari aveva il dono della “rete delle relazioni” e aveva anche la furbizia generosa di toccare le corde del cuore. Imprevedibile don Chiari? Inizialmente la notizia della venuta dei Salesiani a Reggio Emilia non creò un grande entusiasmo nella parrocchia di santa Croce, ma quel pomeriggio, quando tre preti suonarono alla porta della canonica, la curiosità fu tanta.

Don Chiari con i salesiani trasformò la parrocchia di via Adua, lottò per l’oratorio cittadino, passò ore in auto per incontrarsi con i giovani e i parroci delle nostre montagne, aprì un dialogo costruttivo con le istituzioni incerte e sorprese, allora, dal carisma del salesiano. Imprevedibile certamente, costruttore di una pastorale giovanile senza alcun dubbio; interessante il corso per animatori in oratorio e le

giornate della gioventù al palazzetto. Qualcuno lo chiamava il gigante buono e così è detto tutto. Don Bosco: “La perfezione non è di questo mondo”. Caro don Chiari, ricordo il nostro primo incontro e ho tra le mani il tuo dono, un libro intitolato “L’oratorio”; ora che sei tranquillo, ora che puoi riposare quanto vuoi, ricordati di noi, donaci ancora quel tuo bonario e accattivante sorriso. “C’è chi semina e c’è chi raccoglie”: che fortuna, oggi, raccogliere il bene che don Vittorio ha seminato nel nostro andare.

Ciao don! Per non dimenticarti, il circolo Anspi in S.Nicolò sarà chiamato “Circolo Anspi don Vittorio Chiari salesiano”, primo tassello di un interessante mosaico. E’ bello, è salesiano, è giovane guardare lontano con “chiaro” sorriso.

Don Chiari prete vagabondo

di don Achille Minozzi

Don Vittorio aveva detto e lasciato scritto: “SIGNORE, CHIAMAMI QUANDO LA MIA VITA SARÀ PIENA”.

Ne parlavamo quando si viaggiava, quando si andava in montagna, nei momenti forti per celebrazioni, per incontri, nei giorni di spiritualità... e poi via a buttarsi ancora nel lavoro educativo, quasi scordandoci di questo momento così importante: il rendere conto della tua vita in qualsiasi momento, quando il Signore chiama e non gli puoi dire: “Oh, non puoi aspettare ancora un poco, che ho tanto da fare?”

Con don Vittorio non bisognava mai fermarsi.... Riposeremo poi... c'è sempre tempo... e allora bisognava ingranare la quinta... Già... andare!...

E dopo una vita instancabile è proprio arrivato il momento per riposarsi. Non se lo aspettava!

È arrivato dall'alto l'ordine di fermarsi. “Il Capo” ha messo fuori la paletta... ha fatto cenno al guidatore di accostare rivolgendosi a chi gli sedeva accanto (d. Vittorio) gli ha detto di scendere per accertamenti (era diventato giallo) e dopo un poco gli ha detto di ritornare a casa.

Gli è certamente venuta in mente quella canzone commovente e drammatica nello stesso tempo, del popolo di Israele che stava ritornando a casa, alla sua terra:

- Non scorderò la terra mia natal, la terra che il Signor mi diè
- sento già il batticuor, temo di piangere!
- sulla soglia a casa chi mi aspetterà?

Non è difficile dire che colui che lo stava già aspettando perché era stato allertato era don Bosco, che lui aveva vissuto, amato, donato e trasmesso a tutti quelli che aveva incontrato.

Non metteva freno alla sua attività sempre gioiosa, era un vulcano in eruzione continua. Un prete vagabondo l'ho chiamato.

Aveva sempre qualche cosa di nuovo da progettare: conferenze sulla emarginazione dei giovani, teatri, incontri di formazione con religiosi e laici,

pellegrinaggi, musical, vie crucis che ti presentano un Gesù Cristo vivo, che ti costringe ad aprire la tua anima ad una nuova vita, ad un incontro ravvicinato con un Dio più vero e più sentito.

Quanti libri ha scritto per presentare la testimonianza di una vera vita vissuta pienamente, di gente della nostra città e della nostra valle.

Ci sono rimasti impressi nella mente e nel cuore i suoi tanti incontri tenuti nella città di Sondrio e nei paesi della Valtellina sui problemi dei giovani.

Abbiamo ascoltato la sua appassionante parola sugli abbandonati, sugli emarginati, su chi non ha più speranze. Uno dei punti fondamentali sul quale insisteva tanto era quello che non bisognava aver paura degli sbagli, e che nessuno dei ragazzi deve viaggiare a questo mondo con delle carte su cui c'è scritto "IRRECUPERABILE".

Per questo, le tentava tutte per poter recuperare i giovani alla vita come amico, educatore, prete.

Durante le vacanze estive, con i ragazzi difficili chiamava a stare con loro altri giovani. Per tanti anni sono venuti a darci una mano e a fare esperienza ad Arese o in Val Formazza, quelli del nostro oratorio S. Rocco. Sono stati anni stupendi, pieni di testimonianza, donati con cuore, e quanti ragazzi difficili sono passati nelle case del nostro rione e della nostra città per poter fare esperienza di vita nella normalità di una famiglia.

E mentre il tempo passa ci siamo accorti di avere vicino, in mezzo a noi uno che con la sua vita assomigliava molto a Gesù Cristo, perché la sua vita era un dono, perché abbiamo capito che c'era un altro don Bosco...

E abbiamo imparato che cosa voleva dire quando parlava della Madre e della sua importanza nella famiglia: quella figura semplice, affettuosa, bella, di una madre che ha lo sguardo sui figli, pronta a piangere sui loro sbagli, pronta a stringerli tra le sue braccia con affetto e grande amore. Quella Madonna col bambino in braccio là nel cortile, quell'immagine bianca....

O Signore questo amico che ci ha saputo trasmettere cose grandi nel nome di don Bosco lo porteremo con noi, lascialo nei nostri pensieri e nella nostra memoria, perché possiamo capire che cosa fare nel tuo nome...

Signore ci hai dato un amico, un educatore, un prete...

Signore noi ti ringraziamo.

Don CHIARI: un prete allegro.

di don Luigi Melesi

Il presidente degli Ex-allievi Salesiani di Sondrio, Bruno Locatelli, mi ha chiesto di scrivere un ricordo di don Vittorio Chiari da pubblicare su “La voce di don Bosco” per gli amici della Valtellina.

Merita di essere ricordato don Chiari.

Ha raccontato e pubblicizzato don Bosco in continuazione ovunque; ha spiegato e promosso il “Sistema Preventivo” metodo educativo che garantisce esiti positivi per tutti, anche per i ragazzi difficili; ma soprattutto perché ha testimoniato don Bosco imitandone la simpatia e passione per i ragazzi, i giovani, per la gente tutta.

Tra i tanti ricordi che ho in mente e che mi fermentano nel cuore, come il vostro buon vino nelle botti di quercia, quale scegliere?

Provo a spillare il primo bicchiere.

Eccolo: Don Chiari un prete salesiano molto allegro. È il ricordo più vivace che ho di lui.

Era un uomo di buon umore, un parlatore brioso, un sacerdote esuberante, un educatore che trasmetteva gioia e allegria ai ragazzi, ai suoi allievi.

Un giorno parlando dell’origine della nostra vocazione mi confidava che lui era stato conquistato da don Bosco giocatore e sognatore. “Mi ha sempre incantato Giovannino Bosco, abile prestigiatore che intratteneva e faceva stupire i suoi coetanei per condurli al Signore.

Era un santo che ha sempre giocato con i ragazzi e li incantava con miracoli e sogni. E concludeva:

“In realtà la vita è un grande gioco e bisogna imparare a giocarla con gioia per uscirne vincitori”.

Ricordava che il giovane Bosco a Chieri aveva fondato “la compagnia dell’allegria”, primo concepimento del futuro oratorio come comunità di amici in allegria. Don Chiari mi diceva ancora che a Treviglio dai salesiani aveva preso sul serio il

programma di vita suggerito da don Bosco a Domenico Savio ricevendolo all'oratorio di Valdocco: "Noi, qui, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Posso testimoniare che la santità sacerdotale di don Chiari fu sempre rivestita di gioia.

La Chiesa è depositaria della gioia, di tutto il capitale di gioia ricevuto da Gesù Risorto. "Voglio che abbiate tutta la mia gioia" disse Gesù ai discepoli nel Cenacolo (Giov. 17,13).

Don Vittorio rifiutava una Chiesa triste, depressa, pessimista.

Voleva che la Chiesa portasse la gioia a tutti. Quando indossava la veste talare, la portava con sofferenza. "Il Papa è vestito di bianco, i cardinali di rosso, i vescovi di viola... e noi poveri preti di campagna dobbiamo portare la divisa del becchino. A me piacerebbe vestire tutti i colori di Arlecchino per essere segno di gioia e di allegra speranza."

Amava recitare in teatro e vestiva volentieri abiti da palcoscenico: nella parte di Torsoloni il grande personaggio in villeggiatura; oppure quella del soldato smargiassone nel cimitero recitando un pezzo di Ghèon; si era fatto confezionare un abito da clown per recitare insieme ai suoi "Barabba's Clown" il gruppo da lui creato, insieme ad alcuni amici, presso il Centro Salesiano di Arese. "Vogliamo comunicare quanto l'esperienza del clown ci abbia aiutati a ritrovare la speranza, a lasciare la strada per portare gioia e sorriso là dove siamo chiamati con i nostri spettacoli; chiamati a testimoniare la Speranza."

Dietro la sua immagine ricordo hanno stampato questo testo di don Chiari: "Vorrei tanto essere e morire da clown. Non è una fuga dalla realtà, ma immersione nel mondo dell'allegria, della gioia che nasce quando uno vive contento di sé, degli altri, della vita e della morte che è ritorno a Dio, il Padre che ci chiama, al momento giusto quando avrà nostalgia di ognuno di noi".

Don Chiari amava contemplare la persona di Gesù raccontato dal Vangelo.

"Nella sua umanità, in una meditazione diceva, egli ha fatto lì esperienza delle nostre gioie. Ha esaltato tutta una gamma di gioie umane, quelle semplici e quotidiane, alla portata di tutti.

Egli ammira gli uccelli del cielo e i gigli del campo. Esalta la gioia del seminatore e del mietitore; quella dell'uomo che scopre un tesoro nascosto, del pastore che ritrova la sua pecora o della donna che riscopre la sua dramma perduta: la gioia degli invitati al banchetto o alle nozze, quella del padre che accoglie il proprio figlio al ritorno da una vita di prodigo, e quella della donna che ha appena dato alla luce il suo bambino. Queste gioie umane per Gesù sono segno delle gioie spirituali del Regno di Dio: gioia di tutti quelli che entrano in questo Regno, gioia del Padre che li accoglie.

Ricordiamoci – concludeva la sua meditazione – che c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7).

In un bicchiere, questo è il mio ricordo di don Chiari.

Raccogliamoli tutti: ne riempiremo una botte.

Col sorriso e con fiducia ciao don...

di Graziano Delrio

“Di ricordi tristi non ne abbiamo. E nemmeno di paure o dolori o morte che ci facciano perdere la certezza, l’allegria e l’amore per la vita”.

Pensando a don Vittorio mi vengono in mente queste parole. La tenacia e la fiducia con cui si è dedicato ad ogni ragazzo, ad ogni bambino, anche il più ‘scassato’. Fiducia che da ogni storia triste poteva nascere un poeta, un attore, uno sportivo, un marito, un imprenditore di successo.

Ci siamo abbracciati dopo il nostro ultimo incontro-conferenza per i cinquant’anni della parrocchia di Sant’Antonio, nel novembre scorso, salutandoci e facendoci i complimenti: “Hai detto delle belle cose”, “Ma va là don! non prendermi in giro...”.

Ci è mancata in questi anni questa sua leggerezza, tanto più strana in un grosso uomo, questo suo incoraggiarci, questo spingerci ad andare avanti senza mai chiudere gli occhi su quanto male siamo tutti capaci di fare, e non solo i ragazzi del carcere.

Col sorriso e con fiducia, ciao don!”.

I mille ricordi di Roberto.

di Roberto Bartesaghi

Caro don Vittorio, sono passati più di 50 anni dal nostro primo incontro quando arrivasti a Sondrio nel '58 come tirocinante. Da allora Sondrio è diventata la tua seconda patria visto che vi hai passato parecchi anni, prima in oratorio poi come direttore della Casa Salesiana.

Amavi Sondrio, la Valtellina (anche se sei sempre rimasto tifoso dell'Atalanta) ed ogni scusa era buona per tornarvi, per trovare gli amici, tenere una conferenza, presentare un tuo nuovo libro...

La tua intelligenza, la tua cultura, la tua genialità, la tua allegria, la tua frenetica attività a favore dei giovani fu subito nota a tutti. Diventasti subito amico di tutti per la tua simpatia, per essere sempre a disposizione, per aiutare tutti con una passione straordinaria per l'educazione della gioventù da vero salesiano di don Bosco. Una vita piena, in mezzo ai giovani senza risparmiarti mai, una vita spesso disordinata che non teneva conto di orari, per mangiare, per dormire, giornate impossibili, fra stare con i ragazzi, partire da Arese o da Reggio Emilia per una conferenza a centinaia di Km., ritornare a ore piccole per essere pronto al mattino per parlare ai ragazzi del Centro salesiano di Arese o per un appuntamento nel tuo ufficio di Reggio Emilia. Ricordo di quando sei partito da Reggio, arrivato a Sondrio, ti ho portato in alta valle per una conferenza alle nove di sera, a mezzanotte eravamo di nuovo a Sondrio, un caffè a casa mia e siamo partiti in auto per Reggio Emilia, siamo arrivati alle quattro del mattino...Altre volte, arrivato a Sondrio dall'alta valle, trovavo Sergio Procopio pronto a farti proseguire il viaggio.

Per fortuna nostra ti sei fatto prete!

Ero a Roma quel 5 marzo 1966 alla tua Ordinazione Sacerdotale.

Sei stato mandato a Reggio Emilia nel 1988 ed io ero presente all'inaugurazione del nuovo Oratorio da te creato nel quartiere Santa Croce di quella città.

Il Vescovo che intervenne all'inaugurazione parlò così: *"...Avevamo in questo quartiere una zona abbandonata diventata una discarica di rifiuti, volevamo*

costruire qualcosa per i giovani. Abbiamo provato in diversi modi, sempre coinvolgendo persone diverse, ma abbiamo sempre fallito. Ci volevano proprio i Salesiani, non solo, ma ci voleva proprio don Vittorio Chiari per mettere in piedi quello che ora vedete: un Oratorio nuovo e tanti campi da calcio...!”

Oggi, a più di un mese dalla tua partenza terrena, ancora non riesco a pensare che non ti vedrò più arrivare alla stazione ferroviaria con la tua borsa, per traghettarti dal Rino Bertini per curare i denti o portarti in qualche paese della valle per una conferenza... Penso però a quante cose abbiamo fatto insieme.

Penso al **Teatro**, abbiamo lavorato tante volte insieme, il più delle volte per mettere in piedi degli atti unici o delle scenette comiche allestite in un palco improvvisato sotto la tettoia dove oggi è la sala giochi.

Recitare con te era sempre un'avventura perché non studiavi mai la parte, non seguivi il testo ma improvvisavi le battute alle quali dovevo rispondere improvvisando a mia volta, per cui il suggeritore, dietro le quinte non riusciva più a raccapezzarsi, tant'è che una volta don Cavallini (che era appunto un suggeritore) lanciò con stizza il libretto sul palco urlando: “Con voi non si può lavorare “ e se ne andò.

La scenetta era “**La classe degli asini**” che noi terminammo a nostro modo divertendo i tanti ragazzi presenti.

Penso ai **TORNEI DI CALCIO SERALI**, e qui è d'obbligo ricordare un altro grande Vittorio, **don Vittorio Rosa** che inventò questi tornei, ma tu in quelle occasioni ai anticipato l'era del computer, del tempo reale, perché appena finito di giocare eri in grado di distribuire la cronaca stampata di tutte le partite, un grande lavoro la ciclostile, con la matrice che veniva battuta man mano che il gioco si svolgeva e alla fine, via a girare la manovella del ciclostile, pinzare i fogli e distribuirli al pubblico.

Un successo.

Penso **al Brasile**, nel 2003 siamo stati a trovare don PEDRO MELESI missionario da 50 anni in Mato Grosso. La tua preziosa presenza è stata un grosso regalo per lui, fratello di don Luigi amicissimo tuo. E' stato un regalo anche per don Giulio

Boffi con il quale, abbiamo passato una giornata a Poxoreu. Abbiamo visitato alcune missioni, siamo stati in mezzo agli indios Xavantes, ai volontari dell'operazione Mato Grosso, dappertutto hai portato la tua simpatia e la tua allegria. Per me è stato un tuffo emozionante nel passato ripensando ai 4 mesi passati lì nel 1968 come volontario dell'OMG.

C'era con noi anche Sergio Procopio che ha fatto divertire grandi e piccoli con le sue esibizioni da clown.

Nei lunghi trasferimenti in macchina io e te, sui sedili posteriori, abbiamo sempre cantato, Padre Pedro si era divertito. Abbiamo fatto visita anche al **Lebbrosario di Campo Grande** diretto da suor Silvia Vecellio missionaria da quasi 50 anni, che ha saputo trasformare quel luogo di sofferenza mettendo in piedi un Ospedale modello e restituire dignità alle persone ammalate di lebbra.

Abbiamo incontrato a San Paolo un ex allievo speciale, Guido Comolatti di Stazzona che con la moglie Ersilia è da 50 in Brasile. Una Famiglia che ha sempre aiutato in modo meraviglioso tanti missionari e volontari.

Penso **ALLA MONTAGNA**, sulle orme di don Borghino tu hai sempre stimolato i ragazzi a frequentare la montagna, erano ancora i tempi in cui partire da Sondrio a piedi e andare al Corno Stella o allo Scalino erano gite normali, se oggi proponi una gita del genere ai ragazzi dell'Oratorio ti prendono per pazzo, ma forse un po' pazzi lo eravamo veramente...! Ricordo che per la ricorrenza dei 50 anni della Capanna Mambretti sei venuto volentieri a celebrare la S. Messa, ricordo la tua bella omelia che è cominciata così: **“ in montagna ci vogliono prediche corte e bevute lunghe...”** attirando subito attenzione e simpatia.

Ricordo il Giubileo della Montagna a Sondrio, sabato 1 e domenica 2 Luglio 2000. Alla sera del sabato, nella Chiesa Parrocchiale, un momento di elevazione spirituale con diapositive su schermo gigante mentre il Tito Di Blasi leggeva i commenti da te preparati, il Coro CAI dietro l'altare che eseguiva i più toccanti canti di montagna, il grande Riccardo Cassin nei primi banchi, poi in piazza i cori, la discesa dal campanile del Soccorso Alpino con la targa da portare sul Meriggio e fissare alla croce, poi la partenza di notte con in testa la banda, a piedi

fino al Meriggio, ricordo la tua fatica... ma eri entusiasta, avevi portato anche qualche ragazzo da Reggio Emilia, poi la S: Messa lassù, poco sotto la cima con don Augusto Azzalini e don Sandro Botta..., tutti grandi appassionati di montagna.

Una manifestazione indimenticabile!

E come posso dimenticare i trekking attraverso le montagne della Valtellina con il tuo splendido gruppo di universitari, ragazzi e ragazze di Reggio Emilia, muniti di chitarra e poco allenamento. Per 5 anni abbiamo camminato lungo la Valmasino, la Valmalenco, la Valfurva ecc. pernottando in tutti i Rifugi.

Quante canzoni di montagna e non, abbiamo cantato...

Ogni giorno la S. Messa, o all'aperto al cospetto di cime maestose o nei rifugi al nostro arrivo.

Caro Vittorio al tuo funerale a Milano ho incontrato i tuoi "ragazzi" di Reggio Emilia, sono passati 10 anni dall'ultima volta ma ero sicuro di vederli. Mi hanno fatto un regalo grande. Mi hanno consegnato un dvd dell'ultimo trekking con base il Rifugio di Schiazzera.

Quando l'ho visionato la commozione mi ha preso, non ho potuto trattenere le lacrime ma subito mi ha preso una gioia immensa, la gioia di vederti vivo sullo schermo mentre stiamo cantando io e te, allegri, felici..

Ecco, è così che ti penso, vivo, allegro, felice, non riesco a pensarti diversamente.

Ti abbraccio con tutto il cuore.

Tuo aff.mo

Buon viaggio don Chiari.

di Salvatore Grillo

Alle ore 9 di venerdì 11 febbraio 2011 Don Vittorio Chiari è tornato alla casa del Padre.

Don Vittorio Chiari, sacerdote povero, amico di tutti, fatto per i giovani, salesiano vero, faceva parte del Comitato Scientifico della nostra Fondazione.

La sua morte è una gran perdita per tutti.

Don Chiari ed io abbiamo lavorato insieme, in silenzio, per oltre 40 anni. Senza aspettarci nulla, nella certezza che la Parola di Dio entra dentro l'uomo, si macina e si fa comunione.

Il nostro punto di riferimento è sempre stato il Vangelo con una attenzione particolare per tutte le persone in difficoltà, nella certezza che ogni giorno si può cominciare da capo.

Don Chiari ci ha lasciati l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, lo stesso giorno della morte di mia madre, che don Chiari ha voluto ricordare con il libro "Giannina una donna, una storia"; un capolavoro scritto con il cuore.

Con la morte di don Vittorio Chiari ci sentiamo più orfani, ma sappiamo anche che Don Della Torre e Don Chiari hanno il nostro telefono e, se vogliamo, possiamo continuare a comunicare con loro.

Buon viaggio Don Chiari, un abbraccio e un saluto a Don Della, nella speranza di poterci incontrare in Paradiso.

A don Vittorio Chiari è stato dedicato un albero a Pianello Val Tidone e nella Cappella del Mulino sono state collocate le foto di Don Giovanni Bosco, Don Francesco Beniamino Della Torre e Don Vittorio Chiari.

Esprimo il mio cordoglio unito a quello dei tanti amici di don Chiari.

Ricordo di don Vittorio, quello del Barabitt

di Nando dalla Chiesa

Breve bagliore di malinconia.

Dedicato a un grande prete. Si chiamava Vittorio Chiari. Se ne è andato otto giorni fa e mi rendo conto di non avergli, colpevolmente, ancora dedicato un rigo.

Un prete buono. Un combattente vero, di quelli che non urlano, non fanfaronano, ma buttano giù ostacoli, spostano macigni.

La sua causa è stata quella dei più deboli, soprattutto dei minori in difficoltà, ai quali ha dedicato l'esistenza.

Lo conobbi quasi trent'anni fa grazie a Salvatore Grillo, storico ed eterno direttore del pensionato Bocconi. Una visita indimenticabile ad Arese, appena fuori Milano. Per tutti era la capitale dell'Alfa Romeo, per lui era il rifugio dei suoi ragazzi, che dai salesiani trovavano (e ancora trovano) protezione, studio e possibilità di imparare un lavoro.

Li vidi a decine i figli di famiglie disperate, i figli di nessuno, a cui signori sconosciuti (quella volta io) andavano a dire la buona notte. Don Vittorio gestiva con amore e discrezione, rideva e diceva parole miste di preoccupazione e di speranza. Non ha mai smesso. Ha pensato anche al cosiddetto terzo mondo: Però, se ricordo bene.

Se ne è andato poi a Reggio Emilia a fare la sua battaglia per gli emarginati, senza mai dimenticare Arese. Era un martiniano di ferro. E regalò la sua firma a una delle avventure che ho più amato e che più fu odiata dalla Milano bene degli anni ottanta: quella di Società Civile. Aveva una sua rubrica, sul mensile: "Barabitt" si intitolava molto milanesamente, e non saltava un numero. Io e Gianni Barbacetto ricevevamo i suoi pezzi e ogni volta commentavamo: "grande don Chiari".

Grande è stato. Fino alla fine, soffrendo e promettendo al telefono: "Sto migliorando, non preoccupatevi, tra un po' esco".

Lo ricordo con l'amico Salvatore.

di Vittoria Giannini

Ho incontrato don Vittorio non più di venti volte nella mia vita, sempre con Salvatore e quasi sempre in occasione di riti religiosi.

Ci siamo conosciuti meglio al telefono soprattutto quando faceva il Segretario personale di Salvatore, occupato a guidare la macchina.

Salvatore aveva da comunicare qualsiasi cosa all'universo mondo, ma la guida non particolarmente sicura, la pioggia, il traffico o i carabinieri non lo fermavano perché piazzava il telefono in mano a don Chiari e la comunicazione a tre era garantita.

Ho conosciuto la passione di don Vittorio per la musica, il piacere della convivialità e soprattutto davanti ad un piatto di tortelli della Vincenza, la tenerezza per i suoi strampalati amici di sempre Salvatore e Gino e la disponibilità immediata per gli amici di più recente conoscenza.

Don Chiari è un prete meraviglioso diceva Bruno. L'ultima volta che l'ho sentito al telefono era stanco ma sereno e fiducioso delle cure mediche e mi ha detto "quando esco da qui vengo a mangiare da te, stai serena, ti sono vicino e prego per te". Ho sentito tutta la profonda fede di quel prete meraviglioso.

Io non prego e non so restituire, ma ho conosciuto il dolore per la morte di persone care, l'abbandono e la fatica di sentirsi ormai soli.

Ho avuto anche la forza di ricominciare, da capo in maniera caparbia, perché la vita chiama sempre, anche dall'altra parte dello specchio... accompagnata dalla nostalgia dei miei cari, dal loro ricordo dolcissimo che è sempre tenerezza, presenza "viva".

Le lacrime di Bruno Pizzul.

di Pier Luigi Alberici

Si commuove e fa il segno della croce il telecronista Bruno Pizzul al passaggio della bara che racchiude le spoglie di don Vittorio Chiari.

Cosa ricorda del sacerdote?

“Il suo sorriso, il fatto che non si lamentava mai”

Come l’ha conosciuto?

“Mia figlia frequentava i salesiani e così l’ho incontrato”

Cosa rimane di don Vittorio Chiari?

“La sua profonda bontà.

In lui colpiva il fatto che, al di là di essere un sacerdote, era un uomo con una grande bontà: di ogni persona sapeva cogliere l’aspetto migliore e, poi, era un gigante della fede”.

Quale eredità ci lascia?

“Quella di amare il prossimo.

Davvero ci ha lasciato un grande uomo”.

Il telecronista Bruno Pizzul, in passato, era stato diverse volte a Reggio. Invitato proprio da don Vittorio Chiari a parlare di giovani, di sport alla sala Regiò di via Agosti.

Era il periodo in cui don Vittorio Chiari era il direttore della sala e, l’amicizia con il grande telecronista, lo aveva indotto a chiamare un grande personaggio televisivo a parlare ai giovani.

Don Vittorio Chiari era un maestro nel saper suscitare interesse, dare stimoli ai ragazzi.

Bruno Pizzul ha seguito dalla navata centrale le esequie che si sono svolte ieri pomeriggio nella Basilica di Sant’Agostino, a Milano.

Alla cerimonia religiosa hanno partecipato anche il sindaco di Reggio Graziano Delrio, l'onorevole Pierluigi Castagnetti, il Presidente dell'Associazione cattolica Alberto Saccani, il segretario del circolo Anspi Matteo Catellani.

Ho perso un grande amico.

di Gianni Danesi

Considero una grazia del Signore aver passato ad Arese 5 anni accanto a don Vittorio e aver goduto della amicizia e credo anche della sua stima. Non eravamo sempre d'accordo: per don Vittorio i numeri sono qualcosa di indefinito e vago; i documenti fiscali e burocratici un intralcio, per cui quando si tratta di economia, di gestione, non era facile avere ordine e precisione.

Il cuore però era grande con i ragazzi, con i confratelli, con i collaboratori, con tutti

La passione educativa emanava da ogni conversazione, in ogni incontro. Sapeva parlare bene di tutti, sapeva trovare il positivo anche in chi l'avesse fatto soffrire.

Ha saputo creare legami forti di amicizia: era sempre disposto a farti un piacere, non ti diceva mai di no, ma la sua amicizia diventava esigente: diventava difficile poi, però, dire di no alle sue richieste, mai per sé, solo per i ragazzi, le missioni, ... Difficile anche fare un regalo a don Vittorio: era riciclato in brevissimo tempo.

Considero anche una grazia essere stato vicino a lui nelle ultime settimane di vita all'ospedale. Avevo l'incarico dei rapporti con i medici, ma questo a lui poco importava, si fidava o già sapeva e non voleva mettere in imbarazzo nessuno sul suo stato di salute. Mai un lamento: "Sono un po' stanco, ma adesso con le cure mi mettono a posto!" era il massimo che diceva. I temi di conversazione con i tanti amici che sono andati a trovarlo erano i temi che potevano interessare i suoi visitatori, i loro problemi, le loro famiglie, la loro attività. I dialoghi con lui vertevano sempre su Arese, i ragazzi, i confratelli, l'Ispettorato, la scuola, il CFP, i libri che aveva appena concluso: don Quadrio, Attilio Giordani, il diario per l'ITL, ... e quelli che aveva in animo di scrivere.

L'11 febbraio mentre sono in viaggio per andare a trovarlo mi raggiunge la notizia che è morto, sono le 9 e sono ormai a Monza. Appena arrivo lo trovo che da poco è deceduto. Don Rossoni, don Alberti, Massimiliana e Arturo recitano il rosario. E' ancora nella sua stanza con la flebo, occhi chiusi, ...

Ho perso un grande amico, un salesiano con una grande fede, appassionato di don Bosco e dell'educazione specie dei ragazzi del disagio, grande comunicatore, con grande capacità di relazione sincera e profonda con tutti,...

Don Chiari ti ricorderò sempre.

Don VITTORIO CHIARI

1. CHI È DON VITTORIO CHIARI

- Padre mio, eccomi qua: sono arrivato!
- Da sempre visto, conosciuto, amato.
- Ho vissuto la vita come sacra rappresentazione
- Attore nel grande teatro del mondo
- La Messa è conversione
- ... è ascolto
- ... è invocazione
- La Messa è offerta
- ... è sacrificio per voi
- ... è comunione
- ... è ringraziamento

2. CINQUANTA GIORNI D'OSPEDALE

- Signore, ecco, il tuo amico è malato.
- Sondrio
- Arese
- Reggio Emilia
- Ferrara
- Milano

3. LA MESSA ESEQUIALE

4. COSÌ LO RICORDANO ALCUNI AMICI